

La 'guerra delle memorie': identità e trauma nel conflitto russo-ucraino

Maria Luisa MANISCALCO*

Sommario: 1. Introduzione 2. Uno sguardo al passato 3. Putin leader post-traumatico: politica dell'identità, narrazione revanscista, tradizionalismo e religione 4. Ucraina: recupero dell'identità, memoria e trauma 5. Conclusioni

1. Introduzione

La guerra tra la Federazione Russa e l'Ucraina presenta notevoli complessità; riguarda il presente e il futuro di un'intera rilevante area geopolitica, risente di rivalità di potenza, di interessi economici e di ostilità internazionali, ma si connette anche a un passato sia remoto sia prossimo, la cui rilettura in chiave di memoria storico-identitaria rientra tra i motivi dell'attuale conflitto. La presenza di due eserciti regolari, che si affrontano sul terreno in Europa, e che sembra aver riportato indietro l'orologio della storia, si intreccia con un conflitto sulla memoria pubblica del passato la cui posta in gioco è l'identità autentica e indipendente dell'Ucraina e il suo diritto ad intraprendere un percorso di sviluppo autonomo. Per la Russia invece una statualità nazionale ucraina non ha alcun diritto di esistere; lingua e tradizioni ucraine non sarebbero altro che folclore locale, subalterno all'alta cultura russa, mentre gran parte dei territori ucraini sarebbero parte integrante della Russia.

Il progetto del Cremlino alla base dell'invasione del febbraio 2022, pur scaturito in un contesto di espansionismo russo e legato a logiche geopolitiche attuali, si autolegittima anche spingendosi indietro nel tempo attraverso una narrazione con cui la Russia nata dalle ceneri dell'impero sovietico ha iniziato a raccontare – e a reinventare – la propria identità storica per riacquistare in pieno una postura imperiale e affermare il diritto all'influenza esclusiva su l'"estero vicino" come fattore di sicurezza interna e internazionale¹. Le vicende millenarie della sua storia, il mito della Grande Guerra Patriottica e la ricostruzione di secolari legami politici e religiosi con l'Ucraina, sono oggi un aspetto importante della sua cultura, delle sue convinzioni, della sua visione, aprendo così lo scontro a dimensioni che si aggiungono a interessi economici, a dinamiche geostrategiche e a rivalità geopolitiche di potenza.

Da parte sua l'Ucraina dopo il collasso dell'Unione Sovietica ha definitivamente liberato una sua specifica memoria, elaborando una sua narrazione del passato, individuando nuovi eroi nazionali, commemorando le sue vittime, e creando nuove pratiche e istituzioni commemorative. Il percorso di recupero di un proprio specifico passato e della memoria dei traumi che l'hanno segnato è stato un elemento fondamentale nel laborioso processo del *nation building* della nuova Ucraina post sovietica.

La sociologia della memoria, a partire dai fondamentali studi di Halbwachs nella prima metà del secolo scorso, ha dimostrato come l'immagine del passato sia una sorta di posta in gioco, esposta agli esiti di uno scontro permanente tra gruppi contrapposti a livello internazionale come all'interno di una medesima società². I materiali della memoria collettiva sono soggetti a riorganizzazioni successive

* Già professore ordinario di Sociologia generale, Università Roma Tre.

¹ G. Toal, *Near Abroad. Putin, the West, and the Contest over Ukraine and the Caucasus*, Oxford, 2017.

² M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris, 1925; *La mémoire collective*, Paris, 1950.

e l'immagine del passato viene di volta in volta ricomposta per accordarsi con i pensieri dominanti nella società o nei diversi gruppi e sottogruppi in cui si articola. La memoria collettiva così non è una mera reviviscenza del passato, né tanto meno una sua resurrezione: essa consiste essenzialmente in una ricostruzione parziale e selettiva del passato in funzione degli interessi e delle configurazioni del presente, per orientare alla sua luce anche l'azione futura. La memoria elabora e costruisce miti, leggende, narrazioni che si basano su resoconti di eventi accaduti, ma che subiscono una trasformazione; attraverso veri e propri progetti di "ridefinizione" si producono nuove immagini del passato in funzione delle esigenze del presente.

La teoria del trauma socioculturale a sua volta aiuta a comprendere come certi eventi – che danno origine a un trauma di massa e, dunque, costituiscono un fattore di profonda alterazione delle biografie individuali e della struttura sociale nel suo complesso – possono, attraverso un processo comune d'interpretazione/definizione, arrivare a trasformare l'identità collettiva e così cambiare l'orizzonte simbolico e valoriale di un'intera comunità nazionale. La spirale di significazione attraverso cui il trauma originario si configura come trauma socioculturale prevede oltre che la definizione del gruppo vittima anche l'individuazione di un gruppo "carnefice". Questo a sua volta può tentare di elaborare una contro-narrazione per contrastare l'affermazione del trauma culturale sulla scena pubblica intervenendo nell'estensione del processo di significazione dal gruppo vittima all'intera società di appartenenza fino alla più vasta comunità internazionale. Il contrasto al riconoscimento di status di vittima può avvenire in ognuna delle "arene istituzionali" all'interno delle quali è necessario il processo si compia³ e vari fattori possono intervenire: per esempio, ideologie politiche dominanti, potere, interpretazioni degli storici. Per questo la rilevanza di un trauma socioculturale, anche se riconosciuto, resta fragile e soggetta ad aggiustamenti, revisionismi, irrilevanza, oblio e in alcuni casi revoche.

Memoria e traumi socioculturali, con il portato di sentimenti ed emozioni che producono, integrano i motivi oggettivi alla base del conflitto tra Ucraina e Federazione Russa. In questo, i modi in cui memoria e trauma collettivo si annodano, dando luogo a interpretazioni divergenti, a nuove aspirazioni, a identità contrastive e a rinnovati progetti geopolitici di dominio, si muovono sullo sfondo, a sua volta conflittuale, dei complessi eventi storici di questi territori. Un rapido ripercorrerli aiuta a meglio comprendere gli aspetti identitari e culturali alla base di questa guerra e del progetto politico-ideologico che la sostiene e di quanto, anche per questo motivo, possa essere difficoltoso avviare un profondo, sentito e duraturo processo di pace.

2. Uno sguardo al passato

Come accade per la storia di molti popoli, il passato dei due paesi (dai confini fluidi nei secoli) si intreccia e si divide in un arco di tempo di oltre mille anni, da quando cioè Kyiv era al centro del primo stato degli slavi orientali, la cosiddetta Rus' di Kyiv (fiorita nei secoli X-XIII), prima formazione statale sorta sul territorio dell'odierna Ucraina. Un fatto saliente, che mutò la storia della Rus' di Kyiv, avvenne nel 988 con la conversione del principe Vladimir con tutto il suo popolo alla religione cristiana ortodossa e con lo sviluppo di una sintesi bizantino-slava della cultura, delle strutture statali e dell'arte⁴. Quella, secondo l'interpretazione della storiografia russa ripresa da Putin in un suo articolo del luglio 2021, fu una "scelta civilizzante" che sancì la creazione di uno "spazio spirituale"

³ Alexander distingue, ad esempio, l'arena mediatica, quella burocratico-statale, quella giuridica, quella religiosa, quella scientifica J.C. Alexander, *The Meanings of Social Life: A Cultural Sociology*, Oxford, 2003; J. C. Alexander, *Trauma. A Social Theory*, Cambridge, 2012.

⁴ Il principe Vladimir, dopo la conversione, fece battezzare tutto il suo popolo nel fiume Dnepr, promosse la costruzione di chiese in tutto il suo regno e la fondazione di scuole per istruire i bambini alle sacre scritture. Dopo la sua morte fu santificato. Il monumento a san Vladimiro, chiamato anche monumento a Vladimiro il Grande, è il più antico del genere a Kyiv; posto in posizione dominante sulla sponda destra del Dnepr, rappresenta uno dei simboli della città. Anche lo stemma dell'Ucraina il segno del "tridente" è ripreso dal tridente simbolo della Rus' di Kyiv.

comune irreversibile, per cui russi e ucraini sono un popolo solo, un tutt'uno⁵. La loro unione sarebbe quindi sancita da un vincolo sacro.

In realtà, tramontata la civiltà della Rus' di Kyiv, l'Ucraina e la Russia conobbero per lungo tempo destini storici diversi, mentre negli ultimi dieci secoli il territorio ucraino è stato ripetutamente diviso e spartito tra potenze in competizione, producendo una differenziazione del percorso identitario della regione occidentale rispetto a quella orientale che ha influenzato i rapporti di vicinanza o meno alla Russia. La Rus' di Kyiv subì l'invasione mongola la cui influenza durò, in maniera territorialmente differenziata, per oltre due secoli (1237-1480). A fine del 1240 la città di Kyiv fu conquistata e distrutta. Liberata ad opera delle forze lituane in una memorabile battaglia nel 1362, divenne parte del Granducato di Lituania nel periodo in cui aveva inizio l'ascesa del granducato di Mosca. L'espansione militare lituana fu accompagnata e agevolata da una politica interna improntata alla pacifica convivenza delle molte etnie e alla tolleranza religiosa. La lingua e la cultura lituana non furono imposte alle popolazioni slave; anzi, queste ultime diedero un rilevante contributo allo stato lituano, per esempio redigendo nella propria lingua i principali codici di leggi.

A seguire l'Unione di Lublino (1569), che sancì la nascita dello stato polacco-lituano, fece passare sotto il dominio diretto del re di Polonia la maggior parte delle province ucraine, prima appartenenti al granducato di Lituania. Malgrado qualche tentativo di omologazione religiosa e culturale, il dominio polacco non incise di fatto sull'identità ucraina, la cui cultura al contrario ne beneficiò, venendo a contatto per suo tramite con taluni aspetti della civiltà occidentale. Ma la dura soggezione dei contadini alla nobiltà polacca rese endemiche le ribellioni che confluirono nella rivolta (1648) dei cosacchi, guidata dal comandante Bohdan Chmel'nyc'kyj⁶.

La Russia con il trattato di Perejaslav (1654)⁷ offrì sostegno e protezione ai cosacchi, aprendo la strada alla guerra russo-polacca (1654-1667) che produsse un indebolimento irreversibile della nazione polacco-lituana. Il trattato istitutivo dell'Etmanato cosacco nel sud est dell'Ucraina, considerato il nucleo moderno dello stato ucraino, in effetti produsse un risultato diverso da quello originario di garantire esclusivamente il sostegno militare russo, portando invece non solo alla separazione dell'Ucraina dalla Polonia, ma rafforzando anche l'influenza russa e conducendo l'Ucraina nella sua orbita. Questo trattato è celebrato dagli ucraini filo-russi come l'unione dei russi, ucraini e bielorusi, mentre per i nazionalisti ucraini segnò l'inizio della dominazione russa sull'Ucraina. Per alcuni decenni l'Etmanato di Ucraina conservò una relativa autonomia che andò perduta sotto Pietro il Grande e soprattutto sotto Caterina II. Nel corso dell'Ottocento l'identità culturale ucraina, a cominciare dalla lingua, fu soffocata dal governo zarista, ma proprio allora diversi intellettuali ucraini riscoprirono e tennero viva la consapevolezza di appartenere ad una comunità etno-culturale diversa da quella russa.

Fu con il 1900 che iniziò un lungo e travagliato percorso verso uno stato ucraino indipendente che però ha visto realmente la sua nascita solo nel 1991 dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Tra il 1917 (quando in concomitanza con la rivoluzione russa anche in Ucraina scoppiò una rivoluzione) e il 1922 nei territori ucraini si verificarono una serie di eventi che divisero il paese e la popolazione: fu un periodo di guerra civile e di anarchia con continui cambi di fazioni al potere e invasioni (della Russia bolscevica, 1917, della Germania con l'Austria-Ungheria, 1918, in seguito della Polonia) fino alla sua divisione con il trattato di Riga (1921) che pose fine alla guerra tra la Polonia e la Russia bolscevica. A tutto ciò si aggiunsero le insurrezioni contadine e i pogrom antiebraici perpetrati da tutte le parti in causa. Nei territori austro-ungarici di lingua ucraina fu proclamata la Repubblica nazionale dell'Ucraina occidentale, mentre nell'area appartenuta all'Impero russo si fronteggiarono la Repubblica popolare ucraina con capitale Kyiv e la Repubblica socialista sovietica ucraina con capitale

⁵ L'articolo, dal titolo [On the Historical Unity of Russians and Ukrainians](#), è stato pubblicato contemporaneamente in russo, inglese e ucraino sul sito ufficiale del Cremlino.

⁶ I cosacchi erano una forza militare difficile da controllare, ma la Confederazione polacco-lituana era riuscita per molto tempo contenerli nei suoi confini meridionali. Quando però tentò di inglobare all'interno della sua struttura militare alcuni gruppi ad essa fedeli, un gran numero di cosacchi si rifugiarono sulla riva sinistra del Dnepr.

⁷ Le copie originali del trattato sono state perse e i suoi esatti termini sono oggetto di controversie.

Kharkiv.

Nel 1922 l'Ucraina entrò ufficialmente a far parte dell'Urss come Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, ma porzioni del suo territorio restarono divise tra Polonia, Cecoslovacchia e Romania per essere poi riacquisite solo dopo la seconda guerra mondiale. Questi territori – che sfuggirono ad una serie di repressioni perpetrate dal regime sovietico – divennero la roccaforte del movimento nazionalista ucraino dopo la fondazione dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN), la cui ideologia si ispirava al “nazionalismo integrale”, che mise in atto azioni terroristiche antipolacche in Galizia e Volinia. Nell'Ucraina sovietica i “comunisti nazionali” avevano a loro volta perseguito per alcuni anni una politica di “ucrainizzazione” delle istituzioni culturali ad ogni livello. Questa politica fu interrotta nei primi anni Trenta dagli eventi che seguirono la decisione di Stalin di perseguire una politica di pianificazione economica accentrata della produzione agricola: in Ucraina tutto ciò sfociò in una tragedia con milioni di morti, la cosiddetta “morte per fame” (*Holodomor*) preceduta e accompagnata dall'epurazione delle élites culturali e politiche (compresi i “comunisti nazionali”). Questa tragedia, come si vedrà più avanti, ha rappresentato il trauma collettivo che è considerato tra gli elementi costitutivi della più recente identità nazionale ucraina.

Il comportamento oppressivo delle autorità sovietiche, le deportazioni in massa che colpirono i nazionalisti ucraini, molti dei quali furono giustiziati nelle carceri al momento dell'invasione tedesca nel giugno 1941, in alcune regioni fecero accogliere con un certo favore i tedeschi che dal 1941 al 1944 occuparono l'Ucraina instaurando il *Reichskommissariat Ukraine*. In questo periodo oltre trentamila ucraini si arruolarono in funzione antibolscevica nelle *Waffen-SS* (braccio militare delle SS). La divisione è conosciuta come la *14. Waffen-Grenadier-Division der SS Galizien*. Di fatto gli ucraini si divisero: alcuni combatterono nell'Armata Rossa, altri si unirono ai movimenti nazionalisti, altri ancora divennero partigiani.

Con l'annuncio dell'invasione dell'Urss il 30 giugno 1941, Stepan Bandera, figura controversa, leader dell'OUN-B, nato dalla scissione agli inizi degli anni Quaranta degli ultranazionalisti dell'OUN, proclamò a Leopoli lo stato ucraino indipendente, iniziativa da subito ostracizzata da Hitler⁸. L'indipendenza ucraina non faceva parte dei piani del Terzo Reich e Bandera fu arrestato; nell'ottobre del 1942, mentre era ancora in un lager tedesco e considerato prigioniero politico di alto profilo, formò l'esercito insurrezionale ucraino (UPA). L'UPA operò in Galizia e Volinia in una triplice lotta antibolscevica, antipolacca e – con la crescente consapevolezza del fallimento dell'Operazione Barbarossa – pure antinazista, a differenza della *14. Waffen-Grenadier-Division der SS Galizien* (poi comprese nell'Esercito nazionale ucraino solo nella fase finale della guerra) che ha combattuto al fianco dei tedeschi fino all'aprile 1945⁹. Questo fu un periodo di estreme violenze e atrocità, con significative fratture all'interno della società ucraina presenti anche dopo l'indipendenza.

La completa riunificazione dell'Ucraina fu conclusa nel 1945¹⁰, ma l'OUN continuò la lotta armata antisovietica malgrado le terribili repressioni con deportazioni di massa dall'Ucraina occidentale e la soppressione della chiesa greco-cattolica, custode dell'identità nazionale ucraina in quella regione. Di fatto, per l'Ucraina la guerra si concluse con la morte di Stalin e la fine della repressione violenta del movimento nazionalista. Quello che emerse fu un paese non solo distrutto materialmente, ma diviso e diverso da quello che era prima. L'eredità storica lasciò delle fratture all'interno del paese; il fatto che l'Ucraina orientale fosse passata sotto il controllo russo molto prima dell'Ucraina occidentale ha reso

⁸ Nell'ovest dell'Ucraina Bandera è considerato da alcuni come eroe nazionale, mentre a sud-est, tra la minoranza russa, è ricordato come traditore fascista e alleato di Hitler. Finita la guerra, Bandera, con la famiglia, si rifugiò in Germania Ovest, sotto protezione alleata. Fu assassinato a Monaco di Baviera da un agente del KGB nel 1959. G. Rossolinsk-Liebe, *Stephan Bandera: The Life and Afterlife of a Ukrainian Fascist. Fascism, Genocide, and Cult*, New York, 2014.

⁹ Il ruolo di queste formazioni militari è controverso; sebbene le leggi di de-comunizzazione del 2015 proibissero pure la simbologia nazifascista, in seguito a una lunga diatriba legale quelle della divisione *14. Waffen-Grenadier-Division der SS Galizien* non furono considerate tali. Inoltre anche la questione della partecipazione della Divisione come unità alla violenza antiebraica resta aperta. Su questa dibattuta pagina della storia ucraina si veda: O. Khromeychuk, *Undetermined' Ukrainians: Post-War Narratives of the Waffen SS 'Galicia' Division*, Bruxelles, 2013; M. Shkandrij, *In the Maelstrom. The Waffen-SS 'Galicia' Division and Its Legacy*, Montreal, 2023.

¹⁰ L'attuale stato ucraino ha ereditato i confini della Repubblica Socialista Sovietica dell'Ucraina.

le popolazioni dell'est più vicine alla Russia, mentre l'Ucraina occidentale, vissuta per secoli sotto il controllo di diversi poteri europei, è da sempre stata più vicina all'Europa. La regione del Donbas in particolare aveva una radicata presenza bolscevica e russofona, tra l'altro perché dopo l'*Holodomor*, che ha fatto milioni di vittime tra gli ucraini, vi furono trasferiti centinaia di migliaia di russi¹¹. Sebbene diversi segnali (come la crescita di un movimento di intellettuali dissidenti che chiedevano una maggiore autonomia culturale per il paese) indicassero lo sviluppo di un sentimento identitario ucraino, fu solo dopo il dissolvimento dell'Unione Sovietica che questo iniziò a diffondersi nella popolazione.

A seguito del disfacimento dell'impero sovietico e dopo la conquista dell'indipendenza dall'Unione Sovietica, l'Ucraina ha iniziato un faticoso percorso che ha condotto progressivamente il paese a distanziarsi dalla Russia e sottrarsi alla sua sfera di influenza per volgere lo sguardo verso l'Unione Europea in particolare e l'occidente in generale. Infatti l'evoluzione dei due paesi a seguito del crollo dell'impero sovietico, nonostante le molte somiglianze, ha differito in aspetti importanti, primo tra tutti la postura nucleare¹². Fino al 1991, entrambi erano parte dell'Unione Sovietica; in seguito hanno iniziato una transizione verso la democrazia che si è rivelata molto difficile anche perché non accompagnata da un adeguato rinnovamento dei vertici. La Russia negli anni Novanta ha dovuto confrontarsi con una crisi economica molto grave, mentre l'apertura del libero mercato ha visto emergere la figura degli oligarchi, imprenditori che si arricchirono vertiginosamente, anche grazie a collegamenti con esponenti del governo e con funzionari governativi, e che esercitavano una grande influenza sulla politica del paese attraverso la loro ricchezza. Questi divennero presto estremamente impopolari e sono comunemente considerati la causa di gran parte delle turbolenze che hanno afflitto il paese in quei primi anni di transizione post-sovietica. La promozione della democrazia liberale si era tradotta in anomia, disordine e disorientamento generalizzato, peggioramento delle condizioni di vita, perdita di status internazionale, producendo nostalgia, risentimento e una crisi identitaria.

Gli sviluppi in Ucraina hanno diverse somiglianze con quelli russi: la situazione economica era molto difficile; il ricambio delle élites era stagnante, con i politici dell'era sovietica a volte rimasti al potere per lungo tempo; sfruttando la situazione priva di regole chiare alcune persone erano diventate molto ricche rapidamente e influenti politicamente, le condizioni di vita erano difficili, mentre la corruzione e in parte anche i brogli elettorali erano un grande problema come in Russia.

Le strade intraprese per uscire dall'impasse furono però divergenti e la relazione tra Mosca e Kyiv è diventata travagliata e oscillante, a causa dell'alternanza tra governi filorussi e altri più vicini all'occidente; la vita politica ucraina è stata segnata a lungo da una posizione intermedia tra Unione Europea e Russia e da divisioni regionali, in particolare tra la zona occidentale e quella sud orientale in cui una parte consistente della popolazione è russofona.

3. Putin leader post-traumatico: politica dell'identità, narrazione revanscista, tradizionalismo e religione

Sebbene per lungo tempo Vladimir Putin si sia presentato come un leader pragmatico e ragionevole, la contrapposizione russo-ucraina – manifesta dopo il crollo dell'Unione Sovietica, ma già presente sia pure in maniera seminale molto prima – ha fatto inequivocabilmente luce sulla visione

¹¹ Aleksej Stachánov, eroe del lavoro socialista, mito della propaganda sovietica era originario del Donbas.

¹² L'Ucraina possedeva un grande arsenale di armi nucleari ereditato dall'Unione Sovietica. Kyiv decise, insieme alla Bielorussia e al Kazakistan, di rinunciare a tutte le testate atomiche sovietiche. Hanno poi ratificato il TNP (Trattato di non proliferazione nucleare) che li definisce ufficialmente stati privi di armi nucleari e che dunque non possono costruirle. In cambio, nel 1994, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan ricevettero rassicurazioni dai primi tre governi che hanno sottoscritto il TNP come "stati nucleari", gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Russia, che nei cosiddetti Memorandum di Budapest (5 dicembre 1994) garantirono la loro sicurezza. Le tre grandi potenze promettevano di rispettare la sovranità e i confini dei tre stati ex-sovietici, ora privi di armi nucleari, e di astenersi dall'esercitare pressioni politiche, economiche e militari su di essi. Gli altri due stati dotati di armi nucleari ai sensi del TNP, Francia e Cina, hanno poi rilasciato dichiarazioni governative separate, annunciando il loro rispetto per l'indipendenza e l'integrità di Ucraina, Bielorussia e Kazakistan.

filosofico-ideologica del mondo forgiata da Putin, sulla base del pensiero di diversi intellettuali del passato e del presente. In realtà chiari segnali c'erano stati già a partire dalla sua prima presidenza, ma solo nel tempo la sua *mission* di leader si è espressa compiutamente attraverso un'ideologia strutturata e al suo interno coerente.

Quando Putin divenne presidente, la Russia stava attraversando un difficile processo di transizione: la promozione della democrazia liberale e del libero mercato con una serie di riforme neo-liberiste si era tradotta in una devastante crisi economica, in un aumento nella concentrazione della ricchezza, in una parallela forte crescita dei livelli di povertà aggravata dallo smantellamento del welfare e in un disorientamento generalizzato, con una conseguente crisi identitaria per il dissolversi dei vecchi punti simbolici di riferimento.

Il collasso dell'Unione Sovietica, definito in seguito da Putin come "la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo", è stato per gran parte della popolazione un trauma; la fine dell'Unione Sovietica come potenza mondiale – ridimensionata sia nei confini che nelle aspirazioni – di cui rimpiangere le certezze e la grandezza, le turbolenze interne e l'anomia che si era generata, le dinamiche centrifughe dei paesi ex socialisti e il timore della dissoluzione colpirono la leadership politica e la popolazione. Un senso di impotenza, di umiliazione scaturiva dalla percezione di non avere più il controllo della propria esistenza come singoli e come collettività. In questa situazione iniziarono a maturare le condizioni per il patto sociale tra una popolazione in preda ad un doloroso smarrimento e il nuovo autoritarismo revanscista di Vladimir Putin.

Apparve necessario un nuovo corso, ripartendo dalla propria specificità culturale e politica per ricostituire la grandezza non soltanto geopolitica ed economica, ma anche ideologico-culturale perduta; in questo conflitto per l'egemonia la costruzione di una forte identità collettiva come barriera all'ingerenza culturale e ideologica delle potenze occidentali, considerata rischiosa quanto la minaccia militare, ha rappresentato un passaggio obbligato. Questo recupero andava accompagnato da un ripensamento delle scelte compiute fino ad allora in politica estera e dalla riacquisizione di centralità nello spazio ex-sovietico, la cui perdita non elaborata ha generato un'identità ferita e per questa ragione vittimistica, oppositiva e rivendicativa. Peraltro i rapporti della Russia ex-sovietica con l'occidente, e in particolare con gli Stati Uniti, si basavano sulla memoria di un passato più o meno recente e rimanevano il portato di attitudini, inclinazioni, meccanismi mentali consolidati che alimentavano diffidenza e animosità. Pesava il ricordo degli eventi della rivoluzione polacca di Solidarność che negli anni Ottanta mutò radicalmente la storia della Polonia, influenzando quella di diversi paesi dell'Est europeo, e della caduta nel 2000 del presidente serbo Slobodan Milošević stretto alleato della Russia, attribuiti in buona parte alle ingerenze di potenze occidentali¹³.

Con l'arrivo di Vladimir Putin, visto come un leader "post-traumatico" la cui missione era di riparare il trauma subito, si iniziò a registrare un'inversione di tendenza con la Russia decisa a ritornare grande protagonista sulla scena internazionale promuovendo una nuova politica in difesa degli interessi nazionali e di tutela della propria sfera di influenza nel vicino estero. Indicato da Eltsin, il 9 agosto 1999, come nuovo premier e come suo successore in vista delle elezioni presidenziali previste l'anno successivo, Putin iniziò da subito ad agire come leader forte; già il giorno precedente (8 agosto), truppe russe erano state inviate nel Daghestan, dove la guerriglia islamista cecena aveva occupato quattro villaggi e gli insorti avevano dichiarato l'indipendenza da Mosca il 10 agosto. Intervenuto con

¹³ In entrambi i casi il sostegno (non militare) degli Stati Uniti ha rappresentato un fattore rilevante; gli aiuti alle attività di propaganda di Solidarność misero quest'ultimo in grado di contendere al regime l'egemonia politica e culturale sulla popolazione. A sua volta Solidarność, diventata forza di governo alla fine del 1990, operò a sostegno di forze centrifughe (separatismo nazionale in Ucraina, Bielorussia, Moldavia) e di opposizione anche all'interno dell'URSS. M. Kramer, *The Collapse of East European Communism and the Repercussions within the Soviet Union (Part 1)*, *Journal of Cold War Studies*, 4/2003; *(Part 2)*, 4/2004, *(Part 3)*, 1/2005. In Serbia la radio B92, baluardo di resistenza al regime di Milošević riuscì a continuare a trasmettere in clandestinità grazie al sostegno di diversi paesi occidentali. Il movimento *Otpor!* (attivo tra 1998 e il 2004) a sua volta si è opposto alla presidenza di Slobodan Milošević attraverso azioni non violente e di resistenza passiva ispirate tra l'altro ai testi di Gene Sharp e in particolare al suo saggio *From Dictatorship to Democracy*, Boston (Mass), 1994 e al sostegno degli Stati Uniti.

decisione, in meno di un mese di governo Vladimir Putin aveva già vinto la sua prima guerra; poteva così intraprendere la seconda. Il 1° ottobre 1999 mise in atto una durissima offensiva di terra e di aria sulla Cecenia, per ribaltare la sconfitta del 1996. Il *casus belli* furono i controversi attentati che colpirono tra il 4 e il 16 settembre diverse edifici residenziali a Mosca e nelle città meridionali di Buynaksk e Volgodonsk¹⁴. Putin giurò come Presidente il 7 maggio 2000 e un mese dopo insediò un uomo di fiducia a capo dell'amministrazione cecena¹⁵. Il messaggio per la cittadinanza russa era chiaro: mentre il regime di Eltsin era stato troppo debole per gestire il terrorismo ceceno, la transizione post-sovietica e la corruzione interna, un potere forte e stabile era una risorsa fondamentale per assicurare una convivenza civile e sicura unitamente ad un diverso posizionamento internazionale.

Già il testo programmatico, "Russia at the Turn of the Millennium" del 30 dicembre 1999, pubblicato quando assunse la presidenza ad interim, anticipava le strategie di fondo di Putin: ricostruzione della grandezza perduta, nazionalizzazione delle masse – attraverso i valori patriottici e il conservatorismo politico, religioso e culturale – e realizzazione di una "democrazia dalle caratteristiche russe". Decisiva presenza della mano regolatrice pubblica anche per le riforme di mercato e l'integrazione nell'economia mondiale, crescita dell'economia e lotta agli oligarchi. Sosteneva infatti che per la Russia non fossero adatti i valori liberali; al contrario era necessario uno stato forte e centralizzato in grado di garantire l'ordine ed essere il motore del cambiamento¹⁶.

La stabilità in tutti i campi infatti è stato uno dei miti che ha accompagnato il consolidamento del potere accentrato e verticistico di Putin che intendeva dare una svolta anche alla politica estera del paese. Con la pubblicazione della "Dottrina di politica estera" del giugno 2000, cioè la prima della presidenza di Putin, segnò una decisa presa di distanza dai contenuti del documento analogo del 1993 della presidenza Eltsin. Quest'ultimo proponeva la trasformazione della Russia in uno stato democratico e liberale, con un deciso avvicinamento agli Stati Uniti. La Dottrina del 2000, invece, fissava gli obiettivi di proteggere e rafforzare l'integrità territoriale del paese, di elevarne lo status internazionale e, criticando fin da allora la nascita di un mondo unipolare dominato dagli Stati Uniti, di creare un mondo multipolare¹⁷.

Per riacquistare uno status autonomo di grande potenza occorreva però rinforzare anche coesione, stabilità e consenso in un paese che celava problemi politici e culturali irrisolti: la crisi d'identità di un impero che non sapeva più cosa essere e, ancora di più, la mancanza di una prospettiva verso cui dirigersi. Di fronte al disorientamento dei russi per la dissoluzione della potenza sovietica la politica dell'identità inaugurata da Putin ha richiesto una "mobilitazione" collettiva nella battaglia per ristabilire la "giustizia storica" e la grandezza del paese. In questo percorso sono state mobilitate anche le memorie storiche: l'interpretazione/reinterpretazione del passato detiene infatti un ruolo fondamentale nella costruzione delle identità nazionali. Una nazione è anche il risultato di come si rappresenta nel tempo e dei modi in cui ha selezionato gli eventi del suo passato valorizzandoli o cancellandoli nella memoria pubblica al fine di rivendicare specifici diritti. Il governo russo ha promosso una narrazione storica che minimizza i crimini del regime sovietico¹⁸ e glorifica il passato imperiale della Russia.

Il progetto ha necessitato di un laborioso processo e ha trasformato il leader pragmatico in un

¹⁴ Alcuni attribuirono la responsabilità all'intelligence russa; la giornalista Anna Politkovskaya, uccisa a colpi di pistola nell'ascensore del suo condominio il 7 ottobre 2006, e l'ex agente dell'intelligence russa Alexander Litvinenko, morto per avvelenamento il 4 dicembre dello stesso anno, supportarono questa versione

¹⁵ Ci furono per qualche tempo polemiche sulle violazioni dei diritti umani in Cecenia, ma la Comunità internazionale non intraprese alcuna azione a riguardo. La Russia da un anno faceva parte, insieme ai paesi Nato, della Kosovo Force (Kfor), l'operazione responsabile di ristabilire l'ordine e la pace in Kosovo. Inimicarsi il Cremlino in quel momento avrebbe significato tornare a incendiare lo scacchiere balcanico; l'occidente non poteva permetterselo.

¹⁶ V. Putin, *Russia at the Turn of the Millennium*.

¹⁷ R. Legvold, *Russia's Unformed Foreign Policy*, in *Foreign Affairs*, 80(5)/2001.

¹⁸ Significativa la parabola dell'organizzazione *Memorial*, fondata nel 1989, nell'ambito della politica della perestrojka e della glasnost dell'allora presidente Gorbačëv. Impegnata nella ricerca storica e nella denuncia dei crimini del regime sovietico e nella difesa dei diritti umani, nel 2021 la Corte Suprema Russa ne ha decretato lo scioglimento dopo che dal 2016 era stata classificata come "agente straniero".

ideologo: dopo il suo secondo mandato presidenziale del 2004 il regime si è connotato sempre più come conservatore, revisionista e revanscista in una progressiva svolta verso un'ideologia autoritaria decisa a far emergere e valorizzare la storica superiorità morale del popolo russo di fronte all'evidente "decadenza" della cultura occidentale. A tal fine Putin ha ristabilito e rinforzato il rapporto con il Patriarcato ortodosso interrotto in epoca comunista. I punti fermi per garantire la stabilità e trovare un nuovo slancio furono infatti un governo forte, i valori tradizionali, per i quali la chiesa rappresentava un garante significativo, e un rinnovato impulso al patriottismo e alla tradizione militare. Già nel 2000 il *National Security Concept* introdusse, dopo decenni di assoluta laicità, la connessione tra sicurezza nazionale e valori spirituali e morali, quali lascito della tradizione. Il mantenimento e la difesa di questi valori e della tradizione più in generale venivano considerati strettamente correlati con la sicurezza e la stabilità dello stato e della società¹⁹. La dottrina implicava inoltre che questo universo culturale e morale fosse minacciato da azioni e infiltrazioni esterne e che la Russia e il mondo russo in generale fossero assediati, sotto attacco.

Per ricostituire la nazione e darle una rinnovata fiducia si è riscritta la storia e costruito un passato utilizzabile a tal fine; il modo in cui vengono narrati gli avvenimenti storici è un aspetto a cui il regime di Putin ha sempre rivolto grande attenzione. Il suo discorso politico è stato costruito su una revisione storica e una riscrittura di vasta portata, che vuole assurgere a dignità di dottrina costitutiva dello stato e dei rapporti di questo con le istituzioni e la società all'interno e con gli altri stati all'esterno. In particolare, la resa dei nazisti del 9 maggio 1945, celebrato ogni anno come Giorno della Vittoria, festa nazionale per i russi, rappresenta uno dei miti fondanti dell'identità nazionale costruita da Putin. Anche il pretesto con cui Putin ha motivato la cosiddetta "operazione speciale" in Ucraina, ossia la "denazificazione" del paese, è collegato a quel periodo storico, e ha significato continuare la missione trovando in essa la legittimazione a muovere contro il "nemico" ucraino, corrotto dal mondo occidentale.

La Grande Guerra Patriottica, come viene chiamata nella storiografia russa la seconda guerra mondiale, non è ricordata per l'Olocausto o come lotta al nazifascismo per la libertà, ma prima di tutto come una guerra nazista contro l'Unione Sovietica, divenendo poi un punto di forza nella strategia di ricostruzione dell'immagine della Russia come grande potenza in quanto paese principale per la sconfitta del nazismo in Europa²⁰. Lo status acquisito con la seconda guerra mondiale è stato infatti tale; conseguentemente richiamarsi a quell'idea di potenza e autorevolezza era indispensabile a ricreare non solo il mito di grande paese dopo l'umiliazione post sovietica, ma anche il sentimento di unità nazionale e il patriottismo. Essendo stata la Grande Guerra Patriottica un evento epocale che aveva coinvolto l'intero popolo russo nell'affrontare il nemico, nella narrazione del Cremlino coloro che la combatterono possono anche essere considerati i fondatori della nuova Russia e la loro memoria si perpetua nei valori russi quali il patriottismo, la solidarietà e l'ambizione ad essere una grande potenza. Nel tempo il ricordo della Grande Guerra Patriottica è diventato sempre più carico di significati politici, sociali e culturali: il patriottismo, l'eroismo, l'unità, la coesione e il culto della vittoria ne costituiscono le dimensioni principali. Queste principi sono stati reiterati nel tempo e ribaditi nei discorsi ufficiali per il Giorno della Vittoria.

La solenne commemorazione della vittoria nella Grande Guerra Patriottica esorcizza e insieme rinnova il fantasma dell'invasione: il paese ha subito due devastanti aggressioni nella sua storia

¹⁹ Questo indirizzo è stato mantenuto nel tempo, ribadito nella riforma costituzionale del 2020 ed esplicitato nel Decreto del Presidente della Federazione Russa del 9.11.2022 n. 809 sull'approvazione dei "Fondamenti della politica statale di tutela e rafforzamento dei valori spirituali e morali tradizionali russi". L'approvazione di questo decreto è avvenuto ai sensi della legge federale n. 172-FZ del 28 giugno 2014 "Sulla pianificazione strategica nella Federazione Russa".

²⁰ La seconda guerra mondiale cominciò nel 1939 con l'invasione tedesca della Polonia, ma i riferimenti temporali russi della Grande Guerra Patriottica datano 1941-1945. Questo perché nella fase che va dal 1939 al 1941 l'Unione Sovietica era formalmente alleata con i nazisti, attraverso un accordo di non aggressione firmato il 23 agosto 1939, il cosiddetto patto Molotov-Ribbentrop. L'accordo inoltre definiva in base a un "Protocollo segreto" anche le rispettive acquisizioni territoriali: in questo modo l'URSS si assicurava l'annessione della Polonia orientale, dei Paesi baltici e della Bessarabia per ristabilire i vecchi confini dell'Impero zarista, mentre la Germania si vedeva riconosciute le pretese sulla parte occidentale della Polonia.

moderna: nel 1812 da parte di Napoleone, che conquistò Mosca ma fu poi costretto a ritirarsi, e da parte di Hitler, i cui eserciti furono fermati alle porte di Mosca nel 1941. Il ricordo del trauma di queste invasioni tramandato dalla letteratura, dall'arte, dalla cinematografia e ribadito dalla propaganda ufficiale alimenta le percezioni di minaccia; per la popolazione il danno generato dallo sgretolamento dell'impero sovietico non è stato solo una questione di status e di prestigio ridotti, ma anche di perdita di profondità strategica e di sicurezza. Questo senso di fragilità e vulnerabilità, risalente a memorie storiche, sembrerebbe permanere nella coscienza collettiva, nonostante la Russia possieda un arsenale atomico che la pone al vertice dei detentori di tali armamenti²¹ e sia una tra le maggiori potenze militari al mondo. A sua volta la ricerca di compensazione di questa vulnerabilità percepita e l'esigenza di riguadagnare una certa profondità strategica sono divenute un motore importante della politica estera russa. In tale percorso il patriottismo ha assunto la duplice valenza di mezzo ideologico per rafforzare lo stato – non solo militarmente per la difesa esterna ma anche all'interno in funzione di barriera contro le pressioni occidentali all'omologazione – e la coesione sociale in un'unione tra società civile, mondo militare e fede religiosa²². Infatti Putin ha attribuito alla chiesa ortodossa – Patriarcato di Mosca – un ruolo speciale nella vita pubblica russa.

Nel nuovo corso ideologico la stretta relazione tra il Cremlino e il Patriarcato di Mosca si definì tra il 2007 e il 2009 quando si palesarono pienamente idee conservatrici, antioccidentali e illiberali: le sue basi teoriche si incardinano sul concetto di *Russkiy Mir* (mondo russo) che vorrebbe essere la restaurazione del "mondo russo" che comprende Russia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, che ha una sua capitale politica, Mosca, una chiesa, il Patriarcato di Mosca e di tutte le "Russie", i cui membri non sono però solo i cittadini di etnia russa o i detentori di cittadinanza russa, ma comprendono la diaspora russa nel mondo e i russofoni all'estero. Inoltre secondo quanto definisce la *Russkiy Mir Foundation* – organizzazione quasi governativa istituita con decreto presidenziale il 21 luglio 2007 – al mondo russo appartengono anche i cittadini stranieri che parlano russo, lo studiano o lo insegnano e tutti coloro che si interessano sinceramente della Russia. Questo crea una area transnazionale di civiltà russa con le sue peculiarità legate ad una lingua comune (il russo), una chiesa comune (la Chiesa ortodossa russa del Patriarcato di Mosca) e un Patriarca comune (il Patriarca di Mosca), che opera con un'unità di intenti con un comune presidente (Putin) per governare il mondo russo, e preservare una comune e peculiare spiritualità, moralità e cultura, in altri termini una "sicurezza spirituale"²³.

Tra gli obiettivi c'è stato quello di tornare alla cosiddetta "sinfonia", che caratterizzava i rapporti stato-chiesa prima della parentesi sovietica. A tal fine è stata (ed è) fondamentale la figura di Vladimir Michailovič Gundjaev nominato Patriarca di Mosca con il nome di Kirill; a differenza del suo predecessore, Kirill ha ritenuto fin da subito di dover avvicinare le istanze della religione a quelle della politica. La rinnovata "sinfonia" è basata sui "valori tradizionali" del nazionalismo e della religione ortodossa, sulla rivitalizzazione dell'idea di *sobornost* come strategia per la sopravvivenza nazionale, su una visione messianica, nonché imperialista, del ruolo della Russia nel mondo e su una contrapposizione sempre più netta con l'occidente (e i suoi valori) e, in particolare, con gli Stati Uniti²⁴.

²¹ Sipri, *Sipri Yearbook 2024: Armaments; Disarmaments and International Security* (www.sipriyearbook.org).

²² Le politiche giovanili della Federazione Russa includono programmi di educazione patriottica e la militarizzazione dei ragazzi fin dai primi anni è parte dell'agenda politica statale. Il servizio militare viene glorificato a tutti i livelli di istruzione, con sessioni informative per discutere le opportunità di servizio militare a contratto, e sono state costituite "compagnie di volontariato" di adolescenti a livello nazionale. I. Garner, *Z Generation: Into the Heart of Russia's Fascist Youth*, London, 2023.

²³ D. P. Payne, *Spiritual Security, the Russian Orthodox Church, and the Russia Foreign Ministry: Collaboration or Cooptation?*, in *Journal of Church and State*, November 9, 2010.

²⁴ In Russia, il principio originariamente religioso, è stato trasferito anche nell'ambito della cultura politica. *Sobornost* è la versione culturale russa dello spirito comunitario e dell'"armonia nella diversità"; questo ha destinato la nazione russa a sostenere uno stato di grande potenza, un impero, che a sua volta realizza i valori sia della spiritualità russa che della *sobornost* (M. Urban, *Remythologising the Russian State*, in *Europe-Asia Studies*, 50(6)/1998). Nella Russia post-sovietica, il concetto di *sobornost* è stata un ideale storico e una risorsa culturale che diversi attori hanno utilizzato per restituire una nuova dignità e status alla nazione. Anche in questo caso è stato fondamentale l'apporto del Patriarcato di Mosca e in

Il “mondo russo” di Putin e di Kirill ha una sua anima, una sua morale, una tradizione immodificabile e la missione imperiale di testimoniare un’alternativa valoriale allo smarrimento etico dell’Occidente, che dietro l’ipocrita tutela dei diritti umani nasconde l’idolo unico del profitto. Combattere il male e la corruzione è un’idea di civiltà e insieme un’impresa politica, che connette eredità culturale, valori religiosi e capacità performative post- secolari.

Da quel momento, forza militare, patriottismo e fede religiosa hanno concorso al conseguimento di uno stesso scopo: contrastare la frammentazione della società russa e la decomposizione della nazione russa come soggetto storico, assicurare il consenso politico, la coesione sociale, la difesa dell’ordine e della sicurezza interna ed esterna del paese al fine di realizzare il progetto di creazione di uno stato imperiale che unisce il potere temporale e quello spirituale, per proporsi come unico riferimento internazionale per coloro che rifiutano i valori occidentali di pluralismo e laicità.

L’intento di Putin è stato di dare una specifica continuità alla storia russa, legando, attraverso il recupero dell’ortodossia, la Russia odierna a quella zarista, conservando al contempo l’eredità sovietica di potenza e faro di civiltà dell’URSS vincitrice sulla Germania nazista e di riparare il trauma del dissolversi del bipolarismo. Il fine è riproporsi attraverso la nuova ideologia come polo di attrazione opposto e alternativo rispetto all’occidente, così come l’ideologia comunista dell’Unione Sovietica lo era stata nei confronti del modello delle democrazie occidentali.

A livello di relazioni internazionali nei primi anni della presidenza di Putin, i rapporti della Russia con i paesi atlantici rimasero apparentemente buoni²⁵, tanto che nel 2007 il G7, il gruppo dei paesi più industrializzati del mondo, si allargò alla Russia diventando G8²⁶. Ma i segnali di animosità e tensione, seppure non sempre colti adeguatamente, già da tempo erano evidenti; alcuni accadimenti – quali per esempio il bombardamento della Serbia senza preavviso alla Russia e l’allargamento ad est della Nato²⁷ – avevano frustrato e preoccupato la Federazione Russa. Questo disagio e la conseguente animosità furono chiaramente manifestati nella Conferenza di Monaco sulla Sicurezza: in quell’occasione Vladimir Putin l’11 febbraio 2007 tenne uno storico discorso illustrando il suo “Manifesto” di politica estera²⁸. Accusò di ipocrisia gli Stati Uniti e gli alleati probabilmente riferendosi anche al sostegno finanziario e organizzativo offerto da organizzazioni e ong occidentali alle cosiddette “rivoluzioni colorate” e in particolare alla “rivoluzione delle rose” (Georgia, 2003) e alla “rivoluzione arancione” (Ucraina, dicembre 2004 e gennaio 2005), accumulate dal fatto di aver contestato governi filorussi in carica (accusati di corruzione e di brogli elettorali) e di aver sostenuto le candidature di politici fautori di una politica filo-occidentale, in direzione di un *regime change* attraverso azioni non violente e di disobbedienza civile, ispirate tra l’altro all’esperienza della lotta non violenta del movimento serbo *Otpor!*²⁹.

In quel discorso il presidente russo sviluppò una critica approfondita del mondo unipolare, ovvero quello governato dalla superpotenza americana e per la prima volta denunciò l’allargamento della Nato verso est. A suo parere quel mondo era irrealistico, per la presenza di molti attori con sufficiente forza militare ed economica da poter agire in modo indipendente, e ingiusto, in quanto consegnato

particolare del Patriarca Kirill: A. Kilp, J.G. Pankhurst, [The Role of Moscow Patriarchs in the Promotion of the Imperial Culture of Sobornost: Thematic Analysis of Religious Leaders’ Speeches at the World Russian People’s Council 1993–2022](#), in *Religions* 14(4)/2023; O. V. Parilov et al., *Sobornost as the Basis of Russian Identity: History and Current State*, in I. Savchenko (ed.), *National Interest, National Identity and National Security, European Proceedings of Social and Behavioural Sciences*, vol. 102, London, 2021.

²⁵ Significativo il fatto che nel 2005 alla parata per i sessanta anni dalla vittoria parteciparono tra altri capi di stato e di governo anche George Bush, Gerard Schröder e Jacques Chirac.

²⁶ Dopo l’annessione della Crimea del 2014, la Russia fu temporaneamente sospesa dal forum pur continuando a fare formalmente parte del gruppo. Il 13 gennaio 2017 il governo russo dichiarò formalmente l’intenzione di abbandonare permanentemente il forum politico G 08. Nel giugno 2018 ha confermato la decisione.

²⁷ Dal 1999 al 2004 dieci paesi già parte dell’Unione Sovietica divennero membri dell’Alleanza Atlantica.

²⁸ V. Putin, [Speech and the Following Discussion at the Munich Conference on Security Policy](#), February 10, 2007.

²⁹ L. A Mitchell, *The Color Revolutions*, Philadelphia, 2012; C. Stefanachi, [Le “rivoluzioni colorate” nelle percezioni strategiche della Russia di Putin: la “guerra ibrida” dell’Occidente](#), in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società (NADIS)*, 6(1)/2024.

all'arbitrio di una sola potenza non tenuta a rispettare regole comuni. e sostenne la necessità di preservare il bilanciamento atomico come garanzia di pace. In sintesi quello che venne espressa fu l'esigenza di preservare autonomia e parità, da garantire con le armi se necessario. Cosa che puntualmente la Federazione Russa, sotto la presidenza di Dmitrij Medvedev, mise in atto con la guerra dei cinque giorni in Georgia nell'agosto 2008³⁰ che voleva essere anche un monito per l'occidente. Il nemico era stato individuato pubblicamente: a partire da queste posizioni, tese a ristabilire a livello di ordine mondiale un equilibrio di potenza con l'occidente e in particolar modo con gli Stati Uniti, cominciò a palesarsi con più chiarezza la narrazione della Russia umiliata e revanscista con il richiamo alla perdita di territori ritenuti essenziali, originando la svolta radicale verso un palese scontro.

Oltre un decennio dopo, la riforma costituzionale del 2020 ha istituzionalizzato un tipo di governo che, nella direzione del nuovo corso, si discosta dai principi ispirati al liberalismo iscritti nella Carta del 1993. Tra le principali innovazioni: l'enfasi sui valori tradizionali³¹ (religiosi, patriottici e nazionalisti) che conduce alla ridefinizione dell'equilibrio di potere interno a favore di una verticalizzazione del sistema; la glorificazione del passato, il ruolo nella vittoria sul nazi-fascismo a sostegno del diritto morale ad essere considerata tra le grandi potenze e, infine, la sacralità della sovranità nazionale e la sua tutela da un presunto accerchiamento con la relativa definizione dell'indipendenza del paese in termini oppositivi a un occidente a cui veniva negata ogni pretesa egemonica. Se il fallimentare processo di occidentalizzazione aveva confinato il paese in una posizione di marginalità impensabile fino a pochi anni prima, la scelta di ritornare alla specificità russa ha comportato un cambiamento significativo in grado di valorizzare la storica superiorità morale del popolo russo di fronte all'evidente crisi della cultura occidentale. Come primario obiettivo nella proiezione esterna era necessario restituire la tradizionale priorità all'azione di Mosca nell'ex spazio sovietico. In questa prospettiva, non era certo possibile l'accettazione di una identità nazionale dell'Ucraina, in quanto definita un'entità artificiale, frutto di interventi esterni sull'unità primigenia degli slavo-orientali.

Nel suo articolo "On the Historical Unity of Russians and Ukrainians" il 12 luglio 2021 Putin esplicitava con enfasi tutto ciò, affermando che russi e ucraini sono un unico popolo, un unico insieme, e che il muro emerso negli ultimi anni tra la Russia e l'Ucraina, cioè tra le parti di quello che è essenzialmente uno stesso spazio storico e spirituale, fino a sostenere che sarebbe una "nostra grande disgrazia e una tragedia comune" (*our great common misfortune and tragedy*). Sottolineava che questa disgrazia, frutto di errori passati, è però anche il risultato di quelle forze che hanno sempre cercato di minare l'unità di quello che è un solo popolo secondo la nota formula del *divide et impera* ("divide and rule")³².

Per capire il presente e guardare al futuro, Putin invita a rivolgersi alla storia. Tutta la narrazione nasce dal presupposto che esista un impero russo, che questo impero abbia un suo spirito, che si ritrova nella lingua, nella religione greco-ortodossa e in uno spazio fisico, identificato negli attuali stati di Russia, Bielorussia e Ucraina. Questo "spirito" determinerebbe ancora oggi gran parte della loro affinità. In un lungo excursus storico di oltre mille anni, partendo dall'affermazione che russi, ucraini e bielorussi sono tutti discendenti dell'antica Rus', culla dell'identità slava orientale, il più grande stato in Europa, e che da allora sono legati da profonde interconnessioni, Putin ne fa discendere una sorta di potestà ancestrale della Russia sull'Ucraina e la Bielorussia³³.

Ma quando la storia fuoriesce dall'ambito storiografico per divenire narrazione di un passato, ricostruito attraverso la selezione di elementi utili a sostenere un progetto futuro, quando cioè diventa 'memoria pubblica' con il chiaro proposito di plasmare i sentimenti, le opinioni e le attitudini della

³⁰ Considerata la prima guerra europea del XXI secolo, quella combattuta tra lo schieramento separatista formato dalla Russia e dalle repubbliche di Ossezia del Sud e Abcasia e la Georgia inaugurò una modalità di intervento (la tutela di minoranze russofile) poi replicata nel 2014 con l'unilaterale annessione della Crimea alla Russia e successivamente con l'invasione russa dell'Ucraina del 2022 il cui scopo è quello di ampliare con le armi la propria sfera di influenza.

³¹ Il matrimonio è definito esplicitamente come unione tra uomo e donna.

³² Cit. *supra*, nota 5.

³³ In realtà l'Ucraina, considerata nucleo originario della nazione russa, più della Bielorussia rappresenta un'irrinunciabile zona d'influenza e un "cuscinetto" protettivo inviolabile per la Russia.

popolazione, e di utilizzarla come fonte di legittimazione e di diritti, si entra in una dimensione prettamente politica e per sua natura di parte.

La costruzione ideologica operata dal Cremlino si è palesata con maggiore brutalità con il discorso del 24 febbraio 2022 alla tv pubblica in cui Vladimir Putin ha annunciato la cosiddetta “operazione speciale” in Ucraina³⁴. Un discorso aggressivo in cui la spiralizzazione dei toni anti-occidentali e in particolare anti Stati Uniti, etichettati come un “impero di bugie” che hanno ingannato la Russia e tentato di corrompere il popolo russo, gode di un ampio spazio mentre la Russia viene presentata come vittima accerchiata, per cui le decisioni assunte sarebbero semplice autodifesa contro le minacce crescenti. Un’ulteriore espansione delle infrastrutture del blocco Nato a est, compreso lo sviluppo militare nel territorio dell’Ucraina, è definita “inaccettabile”. L’origine storica di tutto ciò, nelle parole di Putin, risale all’indebolimento e al dissolvimento dell’Unione Sovietica quando gli Stati Uniti si proclamarono, insieme agli alleati, i vincitori della Guerra Fredda, assumendo posture imperiali, penetrando nella vita della popolazione, tentando di sostituire i propri valori a quelli russi: ad essere sotto attacco quindi sarebbe direttamente l’identità russa e la sua anima religiosa, mentre nei territori storicamente affini è stato alimentato un sentimento di ostilità verso la Russia. Con particolare riguardo all’Ucraina viene lamentata la trasformazione di un comune passato condiviso tra le due nazioni in un passato divisivo.

Seguono poi le giustificazioni dell’invasione e le accuse: come nel 2014 la Russia è stata obbligata a proteggere gli abitanti della Crimea e di Sebastopoli da coloro che definisce “nazisti”³⁵, così l’“operazione speciale” in Ucraina sarebbe stata necessaria per fermare il genocidio delle popolazioni russofone del Donbas da parte del regime di Kyiv³⁶ per smilitarizzare e per denazificare il paese³⁷. L’idea di denazificazione – che significa continuare nella missione della Grande Guerra Patriottica – non solo giustifica la guerra, ma la prescrive, e con essa le sue regole, ossia la “decapitazione” della classe dirigente delle città occupate e la sua sostituzione con figure vicine al regime o, addirittura, con personale russo. L’Ucraina è descritta in balia della corruzione per lo strapotere degli oligarchi interessati ai loro affari, a dividere l’Ucraina dalla Russia e non ai bisogni dei cittadini; inoltre, privo di tradizioni stabili di una vera statualità, il paese avrebbe optato per un’imitazione sconsiderata di modelli stranieri, che non hanno alcun rapporto con la storia e con la realtà ucraina.

Putin inoltre ha denunciato un flusso costante di armi occidentali verso l’Ucraina, e la frequente presenza sul territorio di contingenti militari dei paesi Nato con il pretesto di esercitazioni, fino a sostenere che l’Ucraina intendeva creare proprie armi nucleari o le cosiddette “bombe sporche”³⁸. Di fronte a questo pericolo la Russia non poteva non reagire. Hanno fatto seguito poi le minacce e la sottolineatura della potenza del proprio arsenale nucleare; ostacoli o eventuali minacce all’operare russo avrebbero messo in moto una risposta immediata con conseguenze mai viste nella storia.

³⁴ [Address by the President of the Russian Federation](#) (traduzione ufficiale del testo).

³⁵ Il reiterato riferimento al nazismo per ciò che concerne l’Ucraina intende collegare il biasimo per i nazionalisti ucraini della Galizia degli anni quaranta e i nazionalisti di oggi: se quelli parteciparono all’operazione Barbarossa contro l’URSS, collaborarono con gli occupanti nazisti e poi contrastarono il ritorno dei sovietici, questi proseguirebbero un’opera simile contro i russofoni, anzitutto nel Donbas. Il fatto che in Ucraina esistano gruppi di ultradestra, come in diversi paesi europei, è innegabile, ma non sono di certo questi gruppi a dettare l’agenda politica del paese.

³⁶ Un’analisi critica dell’uso propagandistico russo del termine genocidio è in E. Fortuin, [Ukraine commits genocide on Russians: the term “genocide” in Russian propaganda](#), in *Russian Linguistic*, 46/2022.

³⁷ L’accusa non è nuova; ad esempio, nel 1992 la 14^a Armata russa intervenne militarmente in Moldavia in un conflitto tra governo centrale e separatisti filorussi della Transnistria sostenuti da Mosca. Il comandante dell’Armata il generale Aleksandr Lebed, giustificò l’intervento delle sue truppe in una conferenza stampa nel 1992 sostenendo che il nuovo governo moldavo a Chişinău si stava comportando peggio degli uomini delle SS tedesche 50 anni prima. A. Umland, [Le diffidenze storiche di Kyiv sui negoziati con la Russia](#), in *Affari internazionali*, 13 Luglio 2023. Il presidente ucraino Zelensky ha ribaltato la narrazione: quella portata avanti dall’Ucraina è una guerra di resistenza e liberazione dall’aggressore, dal “nazismo” russo, fino a paragonare la situazione del suo paese all’Olocausto ebraico, suscitando non poche proteste.

³⁸ L’Ucraina ha invitato l’AIEA. (*International Atomic Energy Agency-IAEA*) un’agenzia intergovernativa collegata alle Nazioni Unite, a ispezionare i siti che, secondo la Russia, sarebbero utilizzati per lo sviluppo di una bomba sporca. L’Agenzia non ha ravvisato alcuna prova del fatto che l’Ucraina stesse mettendo a punto materiali nucleari da usare contro la Russia.

Appena tre giorni dopo, il 27 febbraio, lo stesso Putin ha messo in allerta il sistema di deterrenza nucleare del paese, agitando il fantasma del conflitto nucleare come farà, anche per bocca dei suoi 'portavoce', ancora nei mesi a seguire.

Nuovamente, il 21 febbraio 2023 Putin nel suo discorso davanti alle due Camere riunite del Parlamento³⁹ ha reiterato i toni anti-occidentali (le élites occidentali sono un cumulo di bugie senza principi e il loro obiettivo è il potere illimitato) e soprattutto contro gli Stati Uniti (accusati di avere basi militari ovunque e di aver scatenato guerre con innumerevoli vittime) con un forte biasimo sulla cultura e sui costumi: la distruzione della famiglia, la perversione, l'abuso sui bambini, fino alla pedofilia, i matrimoni gay. Di qui l'esigenza di non far "contaminare" le nuove generazioni dalla cultura occidentale ("proteggeremo i nostri figli dal degrado e dalla degenerazione") con un chiaro richiamo alla sicurezza spirituale. All'Ucraina, definita un ariete utilizzata contro la Russia e un poligono, è addossata la responsabilità della guerra per la connivenza con i neonazisti e per l'intenzione di dotarsi di armi nucleari e per aver ostacolato i tentativi russi di risolvere i problemi nelle regioni di Lugansk e Doneck con mezzi pacifici. Ha inoltre rassicurato i russi sulla tenuta dell'economia e sull'efficacia dei mezzi di contrasto alle sanzioni. In quell'occasione Mosca ha annunciato la sospensione dell'accordo contro la proliferazione delle armi nucleari (*New Start-New Strategic Arms Reduction Treaty*)⁴⁰.

Inoltre il 31 marzo, è stato reso pubblico in versione inglese (non ufficiale) un documento (di emanazione della Presidenza della Federazione Russa) dal titolo "[The concept of the Foreign Policy of the Russian Federation 2023](#)"⁴¹. Si tratta della prima dichiarazione globale di politica estera della Russia dall'invasione dell'Ucraina. Il documento rappresenta l'espressione di una identità nazionale forte ormai consolidata e dell'evoluzione della visione russa del mondo con alcuni elementi cardine: 1) la Russia è una grande potenza, un "paese-civiltà" unico e una vasta potenza eurasiatica ed "euro-pacifica" 2) il mondo si sta muovendo verso "relazioni di potere centrate a livello regionale"; 3) gli Stati Uniti (e, insieme, l'occidente tutto) rappresentano un ostacolo a questo movimento verso il multipolarismo; 4) le Nazioni Unite, sulla base della loro Carta e di altre norme di diritto internazionale, dovrebbero svolgere un ruolo decisivo nelle relazioni interstatali. In breve la Russia vede oggi il mondo in termini di competizione globale per il potere e l'influenza: da un lato c'è il mondo occidentale guidato dagli Stati Uniti che persegue l'adesione globale al suo "ordine" basato su regole derivate da valori e pratiche occidentali, dall'altro c'è il resto del mondo, che aderisce a valori tradizionali e rifiuta il mondo unipolare. In questo mondo multipolare il regime di Putin identifica la Russia come polo di eccellenza; a livello di discorso politico pubblico il trauma post sovietico appare completamente superato e il progetto di rivalse ormai ben delineato e in corso di avanzata implementazione.

Sebbene menzionata una sola volta, la guerra all'Ucraina è comunque presente in tutto il documento. Così quando si afferma che la guerra è iniziata per proteggere gli "interessi vitali" della Russia e si asserisce che il diritto a guidare i vicini più prossimi è una priorità chiave della politica estera russa. Le ragioni per iniziare questa guerra - proteggere gli stati auto-dichiaratisi Repubbliche popolari di Lugansk e Donetsk e i russofoni che vivono in essi - trovano eco in tutto il documento, in quanto si afferma che la Russia fornirà assistenza agli alleati e ai partner russi indipendentemente dal fatto che questi ricevano o meno il riconoscimento internazionale. Proteggere i russi e stabilire legami con i

³⁹ Nel testo della traduzione ufficiale in inglese del discorso [Presidential Address to Federal Assembly](#). Si tratta di un lungo discorso, il primo sullo stato della nazione in quasi due anni (il precedente era dell'aprile 2021) in cui il Presidente ringrazia i militari e le famiglie dei caduti, affronta questioni economiche e altro, argomenti tutti che esulano dalle tematiche qui trattate.

⁴⁰ Il Trattato New Start firmato a Praga l'8 aprile 2010 è entrato in vigore l'anno successivo. È inteso come un rinnovo e/o una continuazione dello Start I del 1991, scaduto nel 2009, ma riduce ulteriormente i limiti previsti da quest'ultimo. Limita a 1.550 le testate nucleari che ciascuno dei due paesi può schierare e fissa anche limiti quantitativi al numero di missili balistici intercontinentali a capacità nucleare, ai bombardieri e ai lanciatori schierati. Prevede un meccanismo di ispezioni (18 ispezioni all'anno) e di notifiche reciproche, nonché incontri regolari per discutere l'attuazione del Trattato.

⁴¹ Il documento è reperibile in rete su vari siti. La versione citata nel testo è reperibile sul sito [Theatrun Belli](#) (portale francese indipendente di informazione sui conflitti) che lo riporta come documento "approvato con decreto del Presidente della Federazione russa, n. 229".

connazionali ovunque si trovino è un obiettivo permanente della politica estera russa⁴²; tuttavia, il testo del 2023 aggiunge la frase “in modo globale ed efficace”, suggerendo che la guerra in Ucraina non è un’anomalia, ma un messaggio⁴³.

Negli anni la retorica di Putin e la propaganda del Cremlino hanno reiterato le stesse idee guida. Così, aprendo la tradizionale conferenza stampa di fine anno il 19 dicembre 2024, Putin ha affermato che la situazione nel conflitto in Ucraina sta cambiando “drasticamente” e la Russia si avvicina al raggiungimento dei suoi obiettivi prioritari, lasciando chiaramente intendere di non voler arretrare minimamente dalle pretese sui territori ucraini⁴⁴. Nel suo breve discorso augurale di Capodanno, senza menzionare esplicitamente la “speciale operazione militare” né l’Ucraina, Putin ha reso omaggio ai soldati che combattono per la difesa della Russia e per preservarne la sovranità e la sicurezza. Ha inoltre sottolineato l’importanza dei sentimenti patriottici, collante fondamentale della società russa e garanzia della sua continuità storica e ha celebrato i valori della famiglia, dell’amicizia, della solidarietà e dei legami intergenerazionali. Ha definito la Russia un paese indipendente, libero e forte che ha saputo rispondere alle sfide più difficili e che andrà avanti senza mai arretrare. Con un esplicito richiamo alla generazione che ha sconfitto il nazismo ha proclamato il 2025 “Anno del Difensore della Patria”.

4. Ucraina: recupero dell’identità, memoria e trauma

Mentre il presidente russo Vladimir Putin non solo mira a conquistare territorialmente l’Ucraina, ma, nel solco della politica culturale sovietica, intende sottometterla anche dal punto di vista culturale, negandone l’esistenza quale entità autonoma con una propria specificità, l’Ucraina indipendente ha intrapreso da tempo un percorso di recupero identitario a cominciare dalla lingua a cui l’identità di un popolo e di una cultura è legata in modo profondo. La lingua infatti non solo veicola valori culturali e visioni del mondo ma sostiene i legami di una collettività e segna il profilo della sua identità. D’altronde la contrapposizione russo-ucraina, che si protrae da tempo, non ha solo motivazioni geopolitiche, ma anche culturali e le politiche linguistiche hanno avuto un ruolo determinante nelle tensioni tra i due paesi. Il dominio di una popolazione su un’altra infatti si esplicita anche attraverso un’assimilazione linguistica, culturale e non solo politica e per decenni la lingua russa ha detenuto uno status di lingua “superiore”⁴⁵. Per la giovane democrazia ucraina, dopo anni di sudditanza linguistica al russo, l’utilizzo dell’ucraino come lingua ufficiale ha rivestito un importante valore simbolico.

L’Ucraina, terra dalle molte lingue⁴⁶, sancisce nell’articolo 10 della sua Costituzione, in vigore dal 1996⁴⁷, che l’ucraino è l’unica lingua ufficiale del paese, ma allo stesso tempo garantisce sviluppo, tutela e libertà di utilizzo al russo e alle altre lingue delle minoranze nazionali. Tuttavia la questione

⁴² A ulteriore conferma della postura ideologica del Cremlino e della granitica volontà di mantenerla, Putin ha firmato un decreto che designa il 30 settembre 2023 “giorno della riunificazione”, per commemorare l’annessione delle regioni di Luhansk, Donetsk, Zaporizhzhia e Kherson.

⁴³ A gennaio del 2024 a ridosso delle elezioni presidenziali su una importante strada di Mosca è apparso un cartellone di Putin con la scritta “I confini della Russia non finiscono”: B. Cole, [Putin Billboard Raises Invasion Fears: 'Russia's Borders Do Not End'](#), in “Newsweek Magazine”, Jan 16, 2024.

⁴⁴ [Result of the Year with Vladimir Putin](#), testo inglese (versione ufficiale).

⁴⁵ Fin dai tempi dell’impero zarista, la lingua russa dava accesso al mondo del lavoro e dava una visibilità importante. Un esempio potrebbe essere Nicolaj Gogol, considerato uno dei grandi della letteratura russa. Nato a Soročincy, villaggio dell’Ucraina orientale completò i suoi studi in Ucraina. Scriveva in russo probabilmente per avere più visibilità, ma conservò il suo essere ucraino in maniera molto profonda; alcuni suoi racconti si rifanno a tradizioni e leggende ucraine, mentre il romanzo storico con a protagonista il cosacco Taras Bulba è un’opera fortemente ucraina, caratterizzata dalla riscoperta di quella parte del mondo slavo.

⁴⁶ Oltre all’ucraino e al russo, ci sono il polacco nel nord-ovest, l’ungherese nell’ovest, il romeno e il bulgaro e molte altre tra lingue minoritarie e dialetti locali. La lingua ucraina ha le sue radici tra il sesto e il nono secolo, discendendo come tutte le altre lingue slave dal proto slavo B. Comrie., G. G. Corbett, *The Slavic Language*, London, 2002.

⁴⁷ Fino al giugno 1995 in Ucraina la Costituzione (Legge Fondamentale) è stata, con numerose modifiche, quella della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, adottata nel 1978.

linguistica nel paese è stata oggetto di periodiche contestazioni e di alternanze di orientamento a livello legislativo che hanno diverse volte modificato il dettato dell'articolo. L'Ucraina infatti ha faticato per anni a trovare un consenso politico duraturo sugli aspetti fondamentali della politica linguistica, soprattutto sullo status politico delle due principali lingue in lotta per lo spazio pubblico: l'ucraino e il russo.

Nel difficile percorso di emancipazione dal passato sovietico e nella costruzione della nuova nazione il recupero della lingua ucraina si è posto fin dall'inizio come elemento centrale. Per l'Ucraina indipendente l'uso dell'ucraino come lingua nazionale ufficiale ha rivestito un importante valore simbolico, in quanto veicolo dell'idea del paese come entità autonoma e separata. D'altro canto, le scelte legislative in ambito linguistico sono state anche la risposta alla profonda e tragica russificazione forzata portata avanti prima in epoca zarista e poi, soprattutto, sovietica durante la quale il numero di persone che parlavano l'ucraino diminuì di generazione in generazione e, attorno a metà degli anni Ottanta, l'uso nella vita pubblica si ridusse considerevolmente⁴⁸. Perdere la tradizione di una lingua è perdere la tradizione di una civiltà culturale e la propria eredità storica che si forma sui processi culturali che, a loro volta, nascono da visioni e da interpretazioni linguistiche. Per quanti sentivano forte l'esigenza di una specificità identitaria ucraina, soprattutto intellettuali, la "perdita" della propria lingua è stata un trauma che ha chiesto una riparazione.

Inoltre considerando che i russofoni vengono considerati russi a tutti gli effetti dal Cremlino, impegnato ad utilizzare questa parte della popolazione come mezzo di influenza e per sostenere e fomentare istanze separatiste, una politica a favore della lingua ucraina era un doveroso passaggio nel processo di *nation building*. Così, come era naturale, dopo l'indipendenza, la politica per accrescere l'uso dell'ucraino avvenne generalmente a spese del russo, che è la lingua di una consistente parte della popolazione concentrata prevalentemente nell'Ucraina orientale e meridionale. Come ogni cambiamento indotto verticisticamente anche questa policy creò disorientamento in alcuni settori della società che trovò eco nei partiti russofili e destò l'attenzione del Cremlino.

Nel 2012 il Presidente filorusso Victor Janukovyč e il suo governo avevano ottenuto la maggioranza nel parlamento (*Verchovna Rada*) per introdurre il concetto di "lingua regionale" per le aree (regioni o città) in cui una minoranza superiore al 10% dei residenti parlava una lingua diversa dall'ucraino. Per tale disposizione, in questi territori la lingua regionale veniva ad acquisire status pari all'ucraino e poteva essere utilizzata nelle scuole e negli organi amministrativi locali. Il russo è stato conseguentemente riconosciuto come "lingua regionale" in diverse regioni tra cui Donetsk e Lugansk, in Crimea e in alcune altre città. La legge – fin da subito fortemente criticata – ha alterato l'equilibrio politico costruito intorno alla preminenza simbolica dell'ucraino eliminando gli incentivi statali al suo apprendimento e uso.

La strenua ricerca e tutela della dignità e autonomia linguistica si inserirono poi nel quadro delle proteste portate avanti dal movimento Euromaidan; nel novembre 2013, all'indomani della decisione del governo di sospendere (anche a seguito di pressioni russe) le trattative per la conclusione di un accordo di associazione tra l'Ucraina e l'Unione europea, iniziarono una serie di manifestazioni di protesta chiamate "Euromaidan" ("europiazza" dall'*hashtag* utilizzato in rete per organizzare la mobilitazione). Contrariamente alla rivoluzione arancione del 2004, queste proteste, che durarono mesi, furono violente e caratterizzate da tentativi ancora più violenti di reprimerle. La repressione aveva coinvolto anche il clero della chiesa greco-cattolica ucraina, realtà religiosa che aveva contribuito a plasmare l'identità ucraina nel corso dei secoli. Il 13 gennaio era giunto dal Ministero degli Interni il fermo divieto di celebrare messe per i manifestanti e di partecipare, anche come privati cittadini e con lo scopo di placare gli animi. In particolare le *Berkut*, forze speciali con compiti anche di

⁴⁸ Mentre Lenin decise di evitare la coercizione all'uso e allo studio del russo, Stalin scelse la via della sovietizzazione; le lingue nazionali non sparirono, ma il russo divenne imprescindibile mezzo per istruzione e carriera. In Ucraina fu istituita anche una commissione che operò attraverso una serie di riforme ortografiche, per esempio eliminando alcune lettere, per rendere l'ucraino più simile al russo. Nel 1938 inoltre la lingua russa divenne materia obbligatoria nelle le scuole elementari e medie di tutta le repubbliche dell'Unione Sovietica.

antisommossa, furono accusate di aver tenuto numerose condotte illegali contro i cittadini ucraini e di azioni violente contro i manifestanti⁴⁹. Il 20 febbraio 2014 fu uno dei giorni più sanguinosi della storia dell'Ucraina post-sovietica in cui persero la vita oltre cento persone; a sparare furono cecchini appostati alle finestre dei palazzi che circondano piazza Maidan e la responsabilità fu del regime. Il ricordo doloroso di queste perdite è diventato memoria pubblica: i "Cento eroi celesti" della "Rivoluzione della dignità" vengono commemorati il 21 novembre (data di inizio delle proteste antigovernative) nel "Giorno della dignità e della libertà" come viene chiamato l'anniversario di Maidan.

Dopo queste giornate di grande violenza, la fuga del presidente Viktor Janukovyč nella notte tra il 21 e il 22 febbraio 2014 portò all'insediamento ad interim di un governo provvisorio. Quando divenne chiaro che le misure adottate precedentemente erano state imprudenti sul piano simbolico e politico, il presidente ad interim Oleksandr Turchynov esercitò il suo potere di veto e gli articoli controversi della legge, come la clausola che consentiva alle amministrazioni locali di inviare documenti ufficiali al governo centrale in russo, non furono più implementati⁵⁰. Il 23 febbraio 2014 il parlamento ucraino votò per abrogare la legge⁵¹. Tutto questo provocò subito la reazione russa non tanto in un quadro di difesa dei diritti linguistici all'interno di uno stato bilingue, ma piuttosto sostenendo che Kyiv stesse perpetrando un genocidio dei russofoni. La risposta russa è nota: l'invasione della Crimea nel marzo 2014 e la relativa annessione⁵² sostenendo che il cambio di governo in Ucraina fosse stato illecito.

Intanto iniziavano gli scontri armati per l'indipendenza delle regioni di Doneck e Lugansk nel Donbas richiesta dai separatisti filorusi che consideravano la differenza linguistica come diversità di appartenenza nazionale. Il Cremlino, ritenendo i russofoni ontologicamente fedeli alla Russia e al suo cosiddetto mondo russo (*Russkiy mir*), offrì il suo sostegno militare seppure inizialmente solo tramite milizie proxy⁵³. Il conflitto, iniziato nel 2014, è continuato ininterrottamente fino a febbraio 2022 quando è diventato parte della guerra tra Russia e Ucraina. Infatti, i due Protocolli di Minsk (rispettivamente del 5 settembre 2014 e 11 febbraio 2015) che comprendevano una serie di impegni che avrebbero dovuto porre fine alle ostilità armate, nonché risolvere le questioni politiche di fondo e ripristinare gradualmente il controllo del governo ucraino sul confine orientale del paese, non hanno prodotto i risultati sperati, nonostante il continuo sostegno e le pressioni occidentali, anche dopo l'attesissimo vertice di Parigi dei "Quattro della Normandia" (Russia, Ucraina, Germania e Francia) nel dicembre 2019. A motivo della ambiguità dei Protocolli, basati su due interpretazioni inconciliabili della sovranità dell'Ucraina⁵⁴, data la natura intrinsecamente complessa del conflitto e considerato il

⁴⁹ Dopo la fuga del presidente Viktor Janukovyč le forze speciali furono sciolte e sostituite con la Guardia Nazionale Ucraina.

⁵⁰ Nel 2015 il governo di Kyiv ha preso la decisione di limitare in quantità e qualità la circolazione di pubblicazioni in lingua russa quando repute veicolo di disinformazione.

⁵¹ La legge è stata dichiarata poi incostituzionale dalla Corte Costituzionale ucraina l'8 febbraio 2018.

⁵² La Crimea fu donata da Nikita Chruščëv alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina il 19 febbraio 1954 in segno di riconoscimento per commemorare il trecentesimo anniversario del trattato di Perejaslav tra i cosacchi e la Russia. L'invasione della Crimea è stato il banco di prova della strategia non convenzionale russa. Forze militari, senza mostrine identificative, hanno occupato i punti strategici della Crimea, prendendone il controllo del territorio e neutralizzando le poche forze militari ucraine presenti. A seguito del successo del blitz militare, l'11 marzo 2014 un nuovo governo di Crimea, filoruso, dichiarò l'indipendenza dall'Ucraina e la decisione di richiesta di annessione alla Russia in base ad un referendum popolare espressamente indetto. Il 16 marzo si tenne il referendum il cui esito, nettamente favorevole all'annessione, fu criticato e non riconosciuto da gran parte della comunità internazionale (Onu, "[General Assembly Adopts Resolution Calling upon States Not to Recognize Changes in Status of Crimea Region](#)", 27 March 2014). La Russia inizialmente sostenne che gli uomini in uniforme erano forze locali di autodifesa, ma in seguito ammise che i cosiddetti "omini verdi" erano unità appartenenti alle forze armate russe, di cui parte di esse dislocate nella base militare russa di Sebastopoli, sede operativa della flotta russa del Mar Nero.

⁵³ Il ruolo della guerra per procura è stato tematizzato dalla *Proxy War Theory* secondo la quale gli attori statali egemoni posso perseguire i propri scopi attraverso attori non statali sia in tempo di guerra che di pace. Questi infatti permettono all'attaccante di rimanere al di sotto di una soglia (rilevabile) di responsabilità, così da rendere difficoltosa sia l'attribuzione della condotta ostile, sia la predisposizione di un'eventuale risposta. A. Moghadam, V. Rauta. (eds), *Routledge Handbook of Proxy Wars*, London, 2023.

⁵⁴ K. Åtland, *Destined for deadlock? Russia, Ukraine, and the unfulfilled Minsk agreements*, in *Post-Soviet Affairs*, 36(2)/2020.

persistente non riconoscimento da parte della Russia del proprio ruolo nelle ostilità⁵⁵, una situazione di stallo si è incistata e ha protratto per anni la guerra nel Donbas. A partire dal 2014 le relazioni bilaterali tra l'Ucraina e la Federazione Russa sono progressivamente peggiorate: il 19 maggio 2018 c'è stato il ritiro ufficiale dell'Ucraina dalla Comunità degli Stati Indipendenti⁵⁶.

Le elezioni nel maggio 2014 videro la vittoria al primo turno di Petro Porošenko, famoso oligarca; durante la sua presidenza, Porošenko ha guidato il paese attraverso la prima fase della crisi russo-ucraina, facendo retrocedere i secessionisti del Donbas. Ha iniziato il processo di integrazione con l'Unione Europea firmando il 27 giugno 2014 il relativo accordo di associazione, entrato poi in vigore il 1° gennaio 2016, e ha ribadito l'intenzione di Kyiv di entrare nella NATO. Alla fine del 2018, il Presidente ucraino Petro Porošenko ha introdotto la legge marziale ai confini con la Russia e la Transnistria⁵⁷, dopo la cattura di 3 navi ucraine e 24 marinai nello stretto di Kerč'. La Russia a sua volta ha continuato i suoi passi aggressivi nei confronti dell'Ucraina, come la chiusura completa del Mar d'Azov (2018), la distribuzione dei passaporti russi alle persone che vivevano nelle aree occupate delle regioni di Donetsk e Luhansk e le aperte minacce di invasione.

In un clima di contrasto crescente il consolidamento della lingua ucraina come unica lingua ufficiale si è definitivamente compiuto negli anni seguenti; nel 2019, con l'ultimo atto del presidente Porošenko, prima dello scadere del suo mandato, cioè con la firma della legge n° 5670-d che toglieva alle lingue minoritarie, russo compreso, lo status di lingue regionali, limitandone drasticamente l'utilizzo nella sfera pubblica; in tal modo, dipendenti pubblici, militari, medici e insegnanti venivano obbligati a comunicare in ucraino. Nel gennaio 2022 sotto la presidenza di Volodymyr Zelensky è stata introdotta una nuova disposizione di legge che impone agli organi di stampa registrati in Ucraina di pubblicare in ucraino. Sono state previste eccezioni per l'inglese e le altre lingue ufficiali dell'Unione Europea, ma non per il russo. Elevando l'ucraino a unica lingua ammessa nella sfera pubblica, nonché a simbolo dello stato, si è reso necessario per ogni cittadino conoscerla⁵⁸.

La questione linguistica è stata posta non solo a livello nazionale; per sollecitare la comunità internazionale e i media ad adottare l'ortografia ucraina, rinforzando così l'identità del paese. Nel 2018 il ministero degli affari esteri ucraino aveva lanciato l'iniziativa #KyivNotKiev, nell'ambito di un'ampia campagna mondiale #CorrectUA, perché si usasse la dicitura ucraina Kyiv e non la russa Kiev. Dopo l'inizio delle ostilità russe l'iniziativa ha ripreso slancio, soprattutto su Twitter, dove viene chiesta l'esclusione dell'ortografia russa come segno di appoggio all'Ucraina. La questione non riguarda solo il nome della capitale, ma assume per la capitale un valore ancora più simbolico. Difatti, proprio nella capitale ucraina dal 2014 – e con un'accelerazione a partire dal 2022 come reazione di difesa anche simbolica alla violenza del nemico – molte vie e piazze hanno cambiato nome, sostituendo riferimenti storici e personaggi ucraini e occidentali al posto di quelli del passato sovietico; si tratta di un rinnovamento che sta rivestendo i luoghi di memorie e identità considerate più appropriate per una battaglia sul fronte culturale. Si tratta di un processo di “derussificazione” e decolonizzazione degli ‘oggetti’ urbani nell'intento di ridurre la distorsione propagandistica della storia, e di perpetuare gli eroi ucraini, i personaggi famosi e gli eventi significativi⁵⁹. Per esempio a

⁵⁵ A. Duncan., *The Minsk Conundrum: Western Policy and Russia's War in Eastern Ukraine*, in *Ukraine Forum*, The Royal Institute of International Affairs Chatham House May 2020.

⁵⁶ Organizzazione internazionale composta da ex repubbliche sovietiche con sede a Minsk, capitale della Bielorussia. Nata formalmente l'8 dicembre 1991 con la firma dell'Accordo di Belaveža, sottoscritto dai capi di stato di Bielorussia, Russia e Ucraina entrò formalmente in vigore il 12 dicembre successivo, in seguito alla ratifica. L'annuncio dell'accordo, a cui furono invitati anche le altre repubbliche nate dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, sancì di fatto la fine stessa dell'URSS.

⁵⁷ La Transnistria è una regione separatista della Moldavia, fortemente sostenuta da Mosca, confinante con l'Ucraina dove la Russia da anni ha stanziato sue truppe.

⁵⁸ Un significativo ulteriore cambiamento della politica linguistica ucraina è avvenuto con l'approvazione il 14 giugno 2024 della *Verchovna Rada* (poi firmata dal presidente Zelensky il 26 giugno) della legge che ufficializza la lingua inglese come lingua di comunicazione internazionale, rendendola obbligatoria a tutti i livelli di istruzione a partire dalle scuole materne e per diverse figure professionali nell'amministrazione pubblica, nelle forze armate e nella guardia nazionale.

⁵⁹ Il 22 aprile 2023, il presidente Volodymyr Zelensky ha firmato una legge che proibisce l'uso di nomi russi per gli spazi pubblici ucraini.

Kyiv “via della Collettivizzazione” – in riferimento a una delle politiche del piano quinquennale di Stalin – è stata rinominata in memoria di James Mace, lo storico americano che ha dedicato importanti ricerche all’*Holodomor* – la carestia (già evocata in precedenza) che portò alla morte di diversi milioni di persone – causata in Ucraina dall’imposizione delle politiche del regime sovietico⁶⁰.

Nella promozione dell’identità nazionale, infatti, un ruolo importante è stato il pieno recupero della memoria dell’*Holodomor*, tragedia di immane portata che, considerato da molti un “genocidio”⁶¹, si è progressivamente imposto come mito fondativo dell’unità nazionale e della nuova identità dell’Ucraina. *Holodomor* è un neologismo che vuol dire “infliggere la morte mediante la fame”. La lingua ucraina ha combinato le parole *holod* (fame, carestia) e *moryty* (uccidere, esaurire, condannare a morte) per coniare un termine che vuole mettere in rilievo l’intenzionalità di procurare la morte attraverso la mancanza di cibo. Infatti un’azione importante nella costruzione del significato sociale traumatico di un evento è svolta dal ruolo regolatore del linguaggio che dà senso alla memoria dell’accaduto; questo processo necessita talvolta del ricorso a nuovi termini, alla trasformazione del significato di termini già in uso o a nuove categorie concettuali.

Lo sterminio per fame perpetrato dalla Russia fu preceduto da una feroce repressione dell’intelligenza ucraina; alla fine degli anni Venti del secolo scorso Stalin riprese la politica zarista di russificazione coercitiva dell’Ucraina il cui diffuso sentimento nazionalista e indipendentista era considerato una seria minaccia per l’ideologia comunista. I problemi iniziarono con l’implementazione del piano quinquennale, quando anche la sfera della cultura fu coinvolta nel compito di sostenere i valori sovietici ed esaltare il ruolo di Stalin. Questo per la letteratura ucraina significava abbandonare le sue tradizioni, il romanticismo, l’estetica del folclore; questo ‘abbandono’ non era gradito nemmeno ad alcuni membri del partito comunista ucraini che ritenevano che la letteratura ucraina dovesse svilupparsi autonomamente. Migliaia di filosofi, scienziati, scrittori, artisti, insegnanti, leader politici e spirituali, uomini di chiesa furono prima rinchiusi, poi uccisi o deportati per lo più con l’accusa di non rispettare i valori sovietici, di essere traditori o piccoli borghesi. Le persecuzioni proseguirono in tutti gli anni Trenta; seguirono gli attacchi nei confronti della chiesa, considerata l’anima dell’Ucraina. In particolare la repressione interessò la chiesa greco cattolica ucraina che ha da sempre incarnato per motivi storici lo spirito più europeo dell’Ucraina occidentale, in quanto è stata parte integrante della Mitteleuropa asburgica.

In quel terribile decennio non mancò una sorta di resistenza culturale di cui una significativa testimonianza può essere individuata nell’erezione delle statue dedicate a Taras Sevchenko, considerato padre della moderna letteratura ucraina, a Karkhiv e a Kyiv rispettivamente nel 1935 e nel 1939.

Oltre agli intellettuali e la Chiesa furono colpiti i contadini, i custodi delle tradizioni, della lingua e del folclore. Tutto ebbe inizio quando Stalin, tra l’autunno del 1932 e la primavera del 1933, decise di incrementare l’adesione alla collettivizzazione agraria, già iniziata sul finire degli anni Venti, costringendo anche i kulaki – contadini, coltivatori diretti o piccoli proprietari terrieri – ad aderirvi contro la loro volontà. Il nuovo sistema produttivo si basava sul kolchoz, una struttura di carattere sociale in cui il contadino non aveva più la proprietà della terra, ma continuava a lavorarla in comunità. In molti si opposero alle requisizioni, si rifiutarono di cedere i raccolti, nascosero le derrate alimentari e uccisero il bestiame piuttosto che darlo ai kolchoz⁶².

⁶⁰ Storico, editorialista, direttore esecutivo della Commissione statunitense sulla carestia in Ucraina (1986-1990), definì l’Ucraina uno “post-genocidal state”. Collaborò alla ricerca di documentazione per il volume di Robert Conquest, *The Harvest of Sorrow: Soviet Collectivization and the Terror-Famine*, Oxford, 1986. Trasferitosi nei primi anni Novanta in Ucraina si dedicò al riconoscimento dell’*Holodomor* quale genocidio. L’archivio e la biblioteca di James Mace sono conservati come da lui desiderato nella National University of Kyiv-Mohyla Academy.

⁶¹ La teorizzazione del concetto di genocidio si deve al giurista Raphael Lemkin che utilizza per la prima volta il termine nel suo libro *Axis Rule in occupied Europe*, pubblicato nel 1944. Lo stesso Lemkin, in un discorso del 1953 durante la “Ukrainian Famine Commemoration” di New York, definì l’*Holodomor* un genocidio. Il testo, mai pubblicato dall’a., è stato poi pubblicato, tradotto in trentatré lingue, dal Museo Nazionale del Genocidio dell’*Holodomor* e dall’Istituto di Ricerca sull’*Holodomor*, nel volume “In Memoriam Raphael Lemkin (1900-1959)”, intitolato [R. Lemkin: Soviet genocide in Ukraine \(article in 33 languages\)](#), R. Serbyn, O. Stasiuk (eds.), Kyiv, 2020.

⁶²B. Bruneteau, *Le Siècle des génocides: Violences, massacres et processus génocidaires de l’Arménie au Rwanda*, Paris, 2004.

I kulaki, accusati di contestare il sistema della proprietà collettiva, furono allora sottoposti a feroci misure repressive. La loro resistenza, letta in una connotazione di resistenza nazionale alle politiche pianificatrici e omologanti centrali, provocò la spietata repressione moscovita. Infatti se nella prima parte degli anni Venti della dominazione sovietica furono promosse politiche di "indigenizzazione" (*korenizatsiia*), volte sostenere le culture delle popolazioni soggette, e fu possibile una proliferazione di enti territoriali autonomi, in seguito la politica di collettivizzazione e di industrializzazione forzata del partito fece registrare una brusca inversione di tendenza⁶³.

Nella primavera del 1932, peggiorata dalla collettivizzazione degli anni 1930-31, si era già manifestata una carestia, poi attenuatasi con il raccolto. Per "punire" i contadini renitenti (che non avevano ottemperato alla consegna di determinate quote di derrate) furono messe in atto una serie di misure tese ad aggravare scientemente la carestia: migliaia di acri di campi di grano non furono mai mietuti e furono lasciati marcire; il resto fu inviato ai granai governativi per essere immagazzinato fino a che le autorità non ne avessero deciso la destinazione. Gran parte di questo raccolto, così vitale per la sopravvivenza degli ucraini, finì per essere esportato. A ciò va aggiunta una dura politica di requisizione delle risorse agricole e di restrizioni della mobilità con il fine di piegare definitivamente i kulaki e di colpire duramente la regione più ricca di grano dell'Unione Sovietica e quella meno affidabile per la sua storia, la sua composizione sociale e le sue tradizioni nazionali. Un quarto della popolazione rurale, uomini, donne e prevalentemente bambini, fu così sterminata per fame.

Si è trattato della più imponente morte di massa della storia europea del ventesimo secolo dopo la Shoah: quattro milioni di morti in appena sei mesi, da gennaio a giugno del 1933⁶⁴ e un trauma collettivo che ha segnato indelebilmente la memoria sociale e poi pubblica ucraina. In un quadro complessivo – che comprende anche la sanguinosa repressione delle classi intellettuali e del clero – è difficile scindere la repressione dei kulaki come classe sociale nemica del regime comunista e quello degli ucraini come popolo la cui radicata identità e la sua cultura più occidentalizzata, avrebbero potuto mettere in discussione la tenuta e compattezza delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Il 28 novembre 2006, il parlamento ucraino ha adottato una legge che riconosce la "grande fame" come un atto di genocidio nei confronti del popolo ucraino, ha fissato la Giornata della Memoria dell'*Holodomor* nel quarto sabato di novembre e nel 2008 ha inaugurato il Memoriale costruito a Kyiv⁶⁵. È infatti in quegli anni che il passato dell'Ucraina ha iniziato ad assumere notevole rilevanza nel dibattito pubblico interno, con tendenze polarizzanti su alcuni temi, compreso l'*Holodomor* che è diventato un aspetto memoriale importante della nuova identità ucraina di cui è progressivamente diventato un elemento fondamentale.

Nel discorso pubblico e nel processo di riassetto dei rapporti con la Russia post-sovietica l'esperienza traumatica dello sterminio per fame si è fusa con l'esperienza storica e culturale unica maturata dal popolo ucraino in seguito al disastro di Chernobyl⁶⁶, avvenuto il 26 aprile 1986, consolidando il senso del "noi" nazionale e ristrutturando il campo delle relazioni esterne. Infatti, come reazione a quel devastante incidente nucleare, in Ucraina si rafforzarono le istanze nazionalistiche: Chernobyl

⁶³ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca, 2001. R. G. Suny, *The Empire Strikes Out: Imperial Russia, "National" Identity and Theories of Empire*, in R. G. Suny, T. Martin (eds.), *A State of Nations. Empire and Nation-Making in the Age of Lenin and Stalin*, Oxford, 2001.

⁶⁴ Secondo le prime stime conservative calcolate dallo storico britannico Robert Conquest nel 1986 (op. cit.) attestavano le perdite intorno ai cinque milioni di persone. Molti studi già da anni hanno sostenuto la tesi del genocidio; tra i primi, R. Conquest, *The Harvest of Sorrow*, cit. ; J. Mace, L. Heretz, *Investigation of the Ukrainian famine, 1932-1933: Oral History Project of the Commission on the Ukraine Famine*, Washington, 1990 U.S. Government Printing Office, 1990. Secondo Flores, l'*Holodomor* del 1932-33 sembra possedere le caratteristiche formulate dalla definizione di genocidio adottata nel 1948 dalle Nazioni Unite: M., Flores *Il genocidio*, Bologna, 2021.

⁶⁵ In reazione, la Camera bassa della Federazione Russa (la Duma di Stato), pur condannando il disinteresse del regime sovietico per la vita umana rispetto al raggiungimento di obiettivi economici e politici, con una dichiarazione del 2 aprile 2008 ha affermato di non conoscere prove evidenti che possano classificare la carestia ucraina come un genocidio secondo i criteri della Convenzione sul genocidio del 1948, invitando quindi il governo ucraino a non strumentalizzare la questione per scopi politici: [Russian lawmakers reject Ukraine's view on Stalin-era famine 2-4-2008](#), in "Sputnik International".

⁶⁶ Il disastro di Chernobyl, città a nord dell'Ucraina è ritenuto il più grave incidente della storia dell'energia nucleare.

fornì la prova che gli ucraini non sarebbero mai stati del tutto al sicuro in assenza di uno stato indipendente in grado di proteggere e massimizzare le aspettative di benessere della popolazione⁶⁷. Il tragico evento e le sue conseguenze non solo hanno plasmato il corso di una nazione indipendente, ma hanno visto l'emergere e lo sviluppo di istanze di cittadinanza con cui la popolazione ha rivendicato risorse biomediche, equità sociale e diritti umani⁶⁸. L'incidente nelle sue devastanti ricadute ha avuto un forte impatto sull'identità post-sovietica della regione e sulla formazione della coscienza sociale e quindi della rappresentazione politica del passato e della relativa eredità traumatica dell'era comunista. Sempre più la storia, la memoria e l'identità dell'Ucraina, tra loro intrecciate, si sono connesse alla politica interna ed estera. Il riconoscimento delle esperienze vittimizzanti, la lettura dei traumi come colpevolezza e vittimizzazione – che hanno assunto nel tempo una centralità culturale – hanno facilitato l'attribuzione a questi eventi di un ruolo significativo nella sfera pubblica in quanto fattori dotati di potere performativo che hanno fondato e legittimato le rivendicazioni di diritti e individuato il "nemico"⁶⁹.

L'imposizione del silenzio⁷⁰, la negazione delle responsabilità di Stalin prima e quella portata avanti in seguito dalla narrazione ufficiale di Mosca, l'insistenza sul passato comune condiviso tra le due nazioni, sottolineando l'idea di unicità identitaria russo-ucraina già prima del 2014 e infine i tentativi di delegittimare a livello internazionale le richieste di riconoscimento dell'*Holodomor* come genocidio⁷¹ hanno ulteriormente rinforzato la determinazione di difendere la propria memoria e la propria specificità e unicità. Ogni identità nazionale infatti si plasma e si definisce attraverso un duplice processo che sottolinea da un lato una comunanza e una condivisione a più livelli nel gruppo nazionale (l'identità "Noi") e dall'altro le differenze con coloro che sono al di fuori della comunità politica (gli "Altri"). La necessità di definire il "Noi" come diverso e unico diventa più impellente e oppositivo nei confronti di quanti negano la sua autenticità e alterità, cercando di sovvertire la sua esistenza separata, come nel caso russo-ucraino.

Altro significativo passo verso una presa di distanza dalla Russia ha riguardato la sfera religiosa che è divenuta un campo di scontro e non poteva essere diversamente dato che il Patriarcato di Mosca, a cui faceva capo la chiesa ortodossa ucraina maggioritaria operava da tempo in completa sinergia con il Cremlino sia per la politica interna che per quella estera. La questione non è nuova: l'esperienza religiosa ha da sempre avuto a che fare con la dimensione sociale e politica dell'esistenza, mentre sono numerosi i casi di strumentalizzazione e di snaturamento delle religioni a fini identitari e oppositivi. Come già in Russia così anche in Ucraina il processo di *nation building* ha investito anche la sfera religiosa e soprattutto le sue istituzioni; prima del dicembre 2018 nel territorio erano presenti tre diverse chiese ortodosse: la chiesa autocefala ucraina⁷², la chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kyiv, la chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca. Il 15 dicembre 2018, durante un concilio di riunificazione, la chiesa autocefala ucraina e la chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kyiv, insieme ad alcuni metropoliti della chiesa ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca), riattivando l'antico seggio patriarcale di Kyiv, sono confluiti nella nuova chiesa ortodossa dell'Ucraina, sulla base della completa indipendenza canonica come ufficialmente dichiarato l'11 ottobre 2018 dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo. Queste decisioni sono state definitivamente sancite il 5

⁶⁷ C. Wanner, *Burden of Dreams: History and Identity in Post-Soviet Ukraine*, State College (PA), 2010.

⁶⁸ A. Petryna, *Life Exposed: Biological Citizens after Chernobyl*, Princeton, 2002.

⁶⁹ J. C. Alexander, *Trauma: A Social Theory*, cit.; J. C. Alexander, et al, *Cultural Trauma and Collective Identity*, Berkeley, CA, 2004.

⁷⁰ Durante l'era sovietica fu vietato parlare dell'*Holodomor*, sia pubblicamente, sia privatamente, persino nelle famiglie che avevano subito perdite e tra i pochi sopravvissuti nei villaggi quasi deserti. Il silenzio, ottenuto attraverso il terrore della punizione, intendeva cancellare quella tragedia e il suo ricordo.

⁷¹ Sebbene l'*Holodomor* coincida perfettamente con la definizione di genocidio di Raphael Lemkin, sembrerebbe non poter rientrare nella formulazione redatta nel 1948 con la Convenzione sul genocidio. L'Unione Sovietica contribuì alla stesura di quel documento in modo decisivo proprio al fine di escludere l'*Holodomor* ucraino.

⁷² Questa chiesa era stata ristabilita per la terza volta nel 1990, subito prima della caduta dell'Unione Sovietica. La chiesa, nella sua forma contemporanea, affondava le sue origini nel *Sobor* del 1921 a Kyiv, poco dopo la ritrovata indipendenza dell'Ucraina.

gennaio 2019, con la concessione del *tomos* di riconoscimento dell'autocefalia della chiesa ortodossa dell'Ucraina. Il metropolita Epifanio I (già vescovo del Patriarcato di Kyiv) è stato eletto nuovo metropolita di Kyiv e di tutta l'Ucraina.

L'accaduto è stato fortemente contestato dalla chiesa ortodossa russa, che considera l'Ucraina come territorio canonico di sua unica ed esclusiva giurisdizione, denunciando la decisione del Patriarcato di Costantinopoli quale intrusione illecita. La vicinanza di Kyiv al Patriarcato di Costantinopoli, che si pone da sempre come vertice dell'ortodossia e ha nel tempo adottato posizioni progressiste su diversi temi religiosi e sociali, è stata vista come una minaccia diretta al potere del Patriarcato di Mosca che al contrario ambisce a diventare il simbolo del conservatorismo e del tradizionalismo cristiano ortodosso mondiale. La chiesa ortodossa russa, in seguito alla decisione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli di concedere l'autocefalia alla chiesa ucraina, già nel 2018 aveva annunciato la rottura della "piena comunione" con Costantinopoli, inducendo uno scisma nel mondo ortodosso, gravando così il conflitto di ulteriori rilevanti componenti.

Questa crisi religiosa trova le sue radici nell'intento di rafforzare l'identità ucraina e di minimizzare le influenze russe tramite le istituzioni religiose anche in base alla consapevolezza dei rischi che queste influenze comportano. Tale consapevolezza si è rafforzata dopo le esperienze dell'occupazione russa della Crimea, con la conseguente annessione alla Federazione Russa nel marzo del 2014 e, a seguire, delle rivolte nel Donbas (aprile 2014) che hanno dato origine ad un conflitto a bassa intensità poi assorbito nella guerra di invasione russa del 2022. Non a caso l'autocefalia della chiesa ucraina è stata fortemente voluta e supportata dall'allora presidente ucraino Petro Porošenko, collocato su posizioni filo-occidentali. A segnare una cesura netta nel processo di allontanamento dalla chiesa del Patriarcato di Mosca il 24 maggio 2023 il consiglio dei vescovi della chiesa autocefala ucraina ha deciso di passare completamente al calendario giuliano rivisto e questa transizione è avvenuta il 1 settembre 2023; in questo passaggio particolarmente simbolica è la celebrazione del Natale il 25 dicembre e non più il 7 gennaio.

Dall'istituzione della chiesa ucraina autocefala tensioni e conflitti si sono sviluppati sul territorio ucraino con il clero ortodosso restato sotto l'egida del patriarcato di Mosca; questa situazione si è amplificata dopo l'invasione. La polarizzazione ha portato ad un'ulteriore guerra nella guerra, una sorta di guerra di religione: non soltanto una frattura a livello di alte gerarchie, ma anche di clero e di comunità religiose. Sebbene il metropolita di Kyiv Onufrij, primate della chiesa ucraina del Patriarcato di Mosca, abbia preso una netta distanza dall'invasore il giorno stesso dell'avvio della guerra e organizzato un Sinodo che con una decisione del Consiglio resa il 27 maggio 2022 ha proclamato l'indipendenza della chiesa dal Patriarcato di Mosca, cercando inoltre di contenere le critiche al governo e di manifestare il pieno assenso all'azione bellica dell'esercito ucraino, ha poi mostrato incapacità di allontanare i vescovi troppo filo-russi. Inoltre ha presentato atteggiamenti ambigui non censurando i gerarchi proni alle volontà di annessione del Cremlino e manifestando rapide e radicali censure a quanti mostravano interesse a passare alla giurisdizione canonica della chiesa autocefala. In altri termini non ha operato cercando di evitare ogni frattura tra le chiese, nella popolazione in generale e con le istituzioni ucraine.

La stampa ha riportato casi di preti che obbedivano al patriarcato di Mosca che si sono rifiutati di celebrare i funerali degli ucraini che hanno deciso di aderire alla chiesa autocefala ucraina; d'altro lato è stato deciso che solo i preti della chiesa autocefala ucraina possono presiedere i funerali dei soldati e andare al fronte a benedire i militari ⁷³. A dicembre 2022 Kyiv ha diffuso l'elenco degli ecclesiastici accusati di essere collaborazionisti con il nemico: dieci tra vescovi e semplici sacerdoti, tutti facente capo alla chiesa ortodossa aderente al Patriarcato di Mosca. Le accuse sono identiche per tutti: collaborazionismo con le autorità di occupazione, promozione di narrazione filorussa, giustificazione dell'aggressione militare. Inoltre il capo della Chiesa ortodossa di Lysychansk è stato condannato a

⁷³ E. Grynszpan, [En Ukraine, la guerre des Eglises orthodoxes](#), in "Le Monde", 30 Juin, 2022,

dodici anni di carcere perché, secondo lo SBU, il servizio di intelligence ucraino, ha fornito, tra l'altro, informazioni agli occupanti russi sugli spostamenti delle truppe di Kyiv nella regione di Lugansk⁷⁴.

I casi di frizione tra la chiesa non autocefala e governo nazionale nel tempo si sono moltiplicati, con diversi preti e gerarchi condotti in tribunale e già condannati come collaborazionisti. In questo clima non stupisce la decisione del parlamento ucraino che il 20 agosto 2024 ha approvato in seconda lettura e in via definitiva la legge che rende illegale la presenza e l'attività di tutte le strutture della chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca in Ucraina poiché considerata parte attiva nella guerra che, da anni, devasta il paese. Tra due paesi che indubbiamente hanno avuto anche molta storia comune, la cui diversa rielaborazione l'ha trasformata in un passato divisivo, la guerra ha accelerato cambiamenti e distanziamento, operando una frattura irrecuperabile.

5. Conclusioni

Come si è cercato di dimostrare, la guerra in corso rappresenta in maniera esemplare lo scontro tra diverse visioni del passato, del presente e del futuro dell'Ucraina come stato indipendente, strettamente collegate alla postura imperiale della Russia di Putin. Un fenomeno questo non nuovo nelle profonde trasformazioni degli assetti geopolitici degli ultimi decenni in cui la riscrittura e la rielaborazione del passato è stata spesso utilizzata al fine di giustificare mere rivendicazioni territoriali, di fondare nuove forme di appartenenza e di recuperare identità culturali negate. Nell'Europa orientale, in particolare, la memoria e soprattutto l'interpretazione dei periodi più controversi di un passato recente o meno hanno rappresentato un punto fondamentale nella lenta riorganizzazione delle istituzioni e del tessuto sociale degli stati che si sono emancipati dal dominio sovietico. Nel corso della definizione delle nuove identità nazionali, le relative memorie storiche sono state spesso costruite intorno a ferite che "gridano vendetta"⁷⁵.

L'interpretazione del passato e in particolare la costruzione di un ricordo intergenerazionale di un trauma giocano un ruolo centrale nella costruzione di un'identità nazionale che non può sussistere in assenza di continuità con un proprio passato; a sua volta la narrazione pubblica di eventi più o meno lontani – o anche lontanissimi – può diventare un'arma strategica utilizzata dalle élites per costruire un significato condiviso che dal passato, nel presente e verso il futuro, condiziona il profilo identitario di una collettività che vuol essere indipendente, nella sua politica interna, nel suo posizionamento nelle relazioni internazionali, e indirizza le definizioni di amico/nemico⁷⁶. Così, mentre la narrazione proposta dal Cremlino non riconosce l'identità nazionale dell'Ucraina e la sua memoria "separata", ma la considera parte costitutiva irrinunciabile da sempre e per sempre del "mondo russo", nucleo fondante dell'ideologia russa, la maggioranza degli ucraini ha maturato e consolidato nel tempo la scelta di chi sono e di chi vogliono essere in senso culturale e geopolitico in una comunità nazionale totalmente indipendente.

I motivi per cui per la Russia è così importante difendere questa unità, sono stati illustrati in maniera dettagliata nell'articolo del 12 luglio 2021 "Sull'unità storica di russi e ucraini" in cui il presidente Putin ricordava che "Kyiv è la madre di tutte le città russe", che i paesi occidentali hanno interferito nella politica ucraina promuovendo una ideologia russofoba nonostante la Russia rispetti "la lingua, le tradizioni e l'indipendenza ucraina e che la vera sovranità dell'Ucraina è possibile soltanto in «collaborazione con la Russia». La scelta di una totale autonomia e di separazione non

⁷⁴ M. Mattuzzi, [In Ucraina la guerra è santa e si fa in nome di Dio](#), in "Il Foglio", 17 dicembre 2022.

⁷⁵ Così, per esempio, i serbi sostenevano di aver ricevuto una ferita traumatica dagli albanesi in Kosovo con la sconfitta della battaglia del 28 giugno 1389 nella piana di Kosovo Pojle che ha segnato la fine del regno di Serbia e l'uccisione di tutta la nobiltà compreso il principe Lazar. Nel 1989 il cadavere mummificato del principe Lazar fu rimosso dal monastero dove per secoli era stato venerato come un santo e, posto in una piccola bara, fu portato in processione per mesi e mesi nelle città e villaggi serbi e ricevuto ovunque da vaste folle vestite a lutto.

⁷⁶ A. Miskimmon et al., *Strategic Narratives: Communication Power and the New World Order*, New York, 2014; M. L. Maniscalco, *La pace in rivolta*, Milano, 2008.

sarebbe dunque frutto di una autonoma posizione maturata con l'indipendenza post sovietica, ma piuttosto l'esito di scelte indotte da manipolazioni esterne.

Gli ha fatto eco recentemente il Patriarca ortodosso di Mosca, Kirill, intervistato dal canale televisivo Russia 1 in occasione del Natale ortodosso, sostenendo che in Ucraina il sentimento antirusso si dissolverà come un'intossicazione. Facendo richiamo ai tanti legami culturali e sociali che uniscono i due paesi, si è detto sicuro che la popolazione capirà presto che pensarsi antirusso è un'illusione, una sorta di sogno "drogato" prodotto da forze esterne che hanno messo due nazioni fraterne l'una contro l'altra in una lotta intestina. Queste azioni sono stati "crimini politici". Durante l'omelia della notte di Natale (7 gennaio 2025) in maniera ancora più esplicita Kirill ha affermato: "Siamo odiati dall'Occidente perché proponiamo una via diversa, un percorso alternativo di sviluppo della civiltà"⁷⁷. La posizione del Patriarca Kirill riecheggia quindi fedelmente quella del Cremlino in una rinnovata salda sinfonia. Infatti, sebbene appaia singolare da parte di un paese erede diretto dell'Unione Sovietica che aveva sancito l'ateismo di stato, cioè la messa al bando di ogni religione, Putin, come si è visto, ha sviluppato un progetto di stato imperiale che unisce il potere temporale e quello spirituale, per proporsi come riferimento universale per coloro che rifiutano l'integrazione subalterna ad un modello di ordine internazionale e ai valori che esso veicola.

A tre anni dall'inizio dell'invasione queste dichiarazioni, che negano ogni capacità di agency politica e civica dei cittadini ucraini, relegano l'Ucraina in una condizione di 'minorità', ostaggio di potenze rivali. In questo aspro confronto, la narrazione che iscrive alla Russia una sorta di potestà 'naturale' sull'Ucraina, nonostante la strenua eroica difesa della propria indipendenza messa in campo, è rimasta imm modificata in maniera granitica. Se in una logica geostrategica l'invasione rientra in un quadro di espansionismo oppositivo all'occidente – Unione Europea ma soprattutto Stati Uniti – alla luce della teoria del trauma socioculturale sembrerebbe essere sostenuta da una sorta di 'risentimento' storico che genera una risposta violenta ad una ferita (la separazione) non elaborata.

In Ucraina a sua volta la guerra in corso viene combattuta, almeno in una certa misura, non solo per l'autodeterminazione nazionale ma anche per la libertà di costruire la memoria del proprio passato e in particolar modo di un'eredità traumatica, ormai consolidata nel dibattito pubblico; questo lascito si intreccia con le sofferenze del presente di una popolazione martoriata (perdite multi-traumatiche di vite anche civili, di abitazioni, di servizi pubblici, di lavoro, di luoghi di socialità ...) dalla guerra da anni in corso, cosicché traumi individuali e traumi collettivi si cumulano e, data la lunghezza e la ferocia del conflitto, sembrano destinati a dar origine ad un trauma intergenerazionale⁷⁸, gettando un'ombra sulla ripresa e sullo sviluppo futuro del paese. In una giovane democrazia, faticosamente uscita dal periodo sovietico e alla ricerca di una autonoma identità culturale e geopolitica, questo ultimo cruento conflitto combattuto sul suo territorio sembra aver riportato l'Ucraina al tempo in cui faceva parte di quelle che lo storico Timothy Snyder ha definito *Bloodlands*⁷⁹.

Alla base di ogni guerra, come sosteneva Vilfredo Pareto nei primi decenni del secolo scorso, ci sono, strettamente intrecciati tra loro, interessi (economici tout court, di potenza, di prestigio ...) e sentimenti, entrambi con il loro corredo di ideologie e di narrazioni. Essi non solo determinano le "ragioni" della guerra e il suo svolgersi, ma anche la "natura" della pace e proiettano la loro lunga

⁷⁷ R. Maccioni, [Gli ortodossi celebrano il Natale. Kirill: l'Occidente ci odia](#), in "Avvenire", 7 gennaio, 2025.

⁷⁸ Il "trauma intergenerazionale" è tale per cui il vissuto in prima persona di una generazione potrebbe riflettersi sulle generazioni successive infliggendo loro il dramma di quanto subito e lasciandone un'impronta indelebile. Il concetto di trauma intergenerazionale è stato riconosciuto per la prima volta intorno agli anni Sessanta, quando gli psicologi clinici hanno iniziato a studiare i figli e i nipoti delle persone sopravvissute all'Olocausto. Si è infatti evidenziato che un significativo numero di individui della seconda generazione di sopravvissuti, pur non avendo vissuto l'esperienza dei campi di concentramento nazisti in prima persona, presentava pattern comportamentali simili a quelli di coloro che vi erano stati. I ricercatori hanno teorizzato che gli effetti del trauma possono essere trasferiti da una generazione all'altra. In proposito, Y. Danieli (ed.), *International Handbook of Multigenerational Legacies of Trauma*, New York, 1998. Da tempo, ma recentemente più intenso, si è aperto un dibattito sulla possibile trasmissione epigenetica degli effetti del trauma.

⁷⁹ T. Snyder, *Blood Lands. Europe Between Hitler and Stalin*, New York, 2010.

ombra sul dopoguerra⁸⁰. L'analisi dei sentimenti che muovono questo terribile conflitto, seguendo il filo della costruzione delle due opposte narrazioni pubbliche alla luce della sociologia della memoria e del trauma socioculturale, fa ben comprendere la difficoltà di raggiungere una pace e soprattutto una reale pacificazione.

Abstract

Il testo mette a confronto il percorso di costruzione di due opposte narrazioni pubbliche che hanno accompagnato il processo riorganizzazione delle istituzioni e del tessuto sociale della Russia e dell'Ucraina post-sovietiche. La sociologia della memoria e del trauma socioculturale rappresenta la chiave di lettura dell'eredità traumatica dell'Holodomor e di altri tragici eventi del passato ucraino e, ugualmente, del disorientamento anomico della crisi identitaria della popolazione russa per il dissolversi dei punti simbolici di riferimento a causa del crollo dell'Unione Sovietica e del difficile periodo di transizione che ne è seguito. La ricostruzione identitaria dei due paesi sulla base di una lettura divergente del passato, in altri termini la 'guerra delle memorie', ha fatto sì che il conflitto in corso che non riguardasse solo l'identità dell'Ucraina, ma anche quella della Russia. Il progetto imperiale di Putin non può prescindere dall'Ucraina, considerata parte essenziale del mondo russo sia per il passato comune, sia per la sicurezza; a sua volta l'Ucraina per il proprio passato traumatico e per la sua sicurezza vuol essere parte dell'occidente e in special modo dell'Unione Europea. Una pace giusta e duratura appare difficile da raggiungere.

Parole chiave: memoria pubblica, trauma socioculturale, politica dell'identità, nazionalismo, guerra, Russia, Ucraina

*

The paper compares the path of construction of two opposing public narratives that accompanied the process of reorganization of the institutions and social fabric of post-Soviet Russia and Ukraine. Memory and sociocultural trauma sociology represents the key to understanding the traumatic legacy of the Holodomor and other tragic events of the Ukrainian past, as well as the anomic disorientation and the identity crisis of the Russian population due to the dissolution of symbolic reference points due to the collapse of the Soviet Union and the difficult transition period that followed. The reconstruction of the identities of the two countries on the basis of a divergent perusal of the past, in other words the 'war of memories', has meant that the ongoing conflict does not only concern the identity of Ukraine, but also that of Russia. Putin's imperial project can't do without Ukraine, considered an essential part of the Russian world both for the common past and for security; in turn, Ukraine, for its own traumatic past and for its security, wants to be part of the West and especially of the European Union. A just and lasting peace appears difficult to achieve.

Key words: public memory, sociocultural trauma, identity politics, nationalism, war, Russia, Ukraine

⁸⁰ M. L. Maniscalco, *Europa, nazionalismi, guerra. Sociologie a confronto tra Otto e Novecento*, Roma, 2013.